

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 SETTEMBRE 1992

RESOCONTO STENOGRAFICO

55.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 23 SETTEMBRE 1992

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **MARIO D'ACQUISTO**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **TARCISIO GITTI**, DEL PRESIDENTE **GIORGIO NAPOLITANO**
E DEL VICEPRESIDENTE **SILVANO LABRIOLA**

INDICE

	PAG.		PAG.
Assegnazione di una proposta di legge a Commissione in sede legislativa	3466	Missioni	3465, 3498
Dichiarazione di urgenza di proposte di legge	3465	Proposta di legge (Seguito della discussione):	
Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari:		AMODEO ed altri; CACCIA ed altri; FINCATO e CRISTONI; MARTE FERRARI ed altri; RODOTA ed altri; CAPECCHI ed altri; RONCHI ed altri; SALVOLDI ed altri; PETRINI ed altri; RUSSO SPENA ed altri: Nuove norme in materia di obiezione di coscienza (Rinviata alle Camere nella X legislatura dal Presidente della Repubblica a norma dell'articolo 74 della Costituzione) (3).	
(Nomina dei componenti e del Presidente)	3499	PRESIDENTE	3466, 3470, 3473, 3475, 3477, 3479, 3480, 3481, 3482, 3499, 3501, 3502, 3505, 3506, 3509, 3513, 3516
Comunicazioni relative alla situazione patrimoniale di deputati	3498	ABBATANGELO MASSIMO (gruppo MSI-destra nazionale)	3502, 3505
Disegni di legge:			
(Proposta di assegnazione a Commissioni in sede legislativa)	3498		

55.

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 SETTEMBRE 1992

	PAG.		PAG.
CICCIOMESSERE ROBERTO (gruppo federa- lista europeo)	3473	d'Aosta e per la Sardegna (prima deliberazione) (773).	
DE CAROLIS STELIO (gruppo repubblica- no)	3499	PRESIDENTE	3483, 3484, 3485, 3486, 3487, 3488, 3489, 3490, 3491, 3492, 3493, 3494, 3495, 3496, 3497, 3498, 3499, 3513
GASPARRI MAURIZIO (gruppo MSI-destra nazionale)	3480	BOATO MARCO (gruppo dei verdi)	3487, 3490, 3491, 3496
GORGONI GAETANO (gruppo repubblica- no)	3477	BORGHEZIO MARIO (gruppo lega nord)	3485, 3495
LO PORTO GUIDO (gruppo MSI-destra na- zionale)	3509	BRUNETTI MARIO (gruppo rifondazione comunista)	3487
LUSETTI RENZO (gruppo DC)	3506, 3509	COSTA RAFFAELE, <i>Ministro per il coordi- namento delle politiche comunitarie e gli affari regionali</i>	3483, 3484, 3485, 3488, 3489
PELLICANÒ GEROLAMO (gruppo repubbli- cano)	3479	D'ONOFRIO FRANCESCO (gruppo DC), <i>Re- latore</i>	3483, 3485, 3488, 3490
POTI DAMIANO (gruppo PSI)	3501	MARONI ROBERTO (gruppo lega nord)	3493
SOSPISI NINO (gruppo MSI-destra nazio- nale)	3467	SODDU PIETRO (gruppo DC)	3494
TASSONE MARIO (gruppo DC)	3470	TASSI CARLO (gruppo MSI-destra nazio- nale)	3484, 3486, 3492, 3493, 3494
VALENSISE RAFFAELE (gruppo MSI-destra nazionale)	3476, 3477	THALER AUSSERHOFER HELGA (gruppo mi- sto-SVP)	3498
ZANONE VALERIO (gruppo liberale)	3481, 3513	VIGNERI ADRIANA (gruppo PDS)	3491, 3495
Proposta di legge costituzionale (Seguito della discussione e approvazione):		Ordine del giorno della seduta di doma- ni	3516
CAVERI e ACCIARO: Modifiche ed integra- zioni agli Statuti speciali per la Valle			

La seduta comincia alle 9,35.

MARIO DAL CASTELLO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Artioli, Azzolini, Fiori, Foschi, Matarrese, Matulli, Orgiana, Pisicchio, Rotiroli, Scavone e Spini sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ventiquattro, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

MILZIADE CAPRILI. L'onorevole Matarrese è andato a vedere la partita!

PRESIDENTE. Secondo la comunicazione che è stata fatta pervenire alla Presidenza l'onorevole Matarrese risulta in missione (e lo invidia, se è andato a vedere la partita...!).

MILZIADE CAPRILI. Però c'è andato per incarico della Federazione, e non della Camera!

PRESIDENTE. Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Dichiarazione di urgenza di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il presidente del gruppo parlamentare dei verdi ha chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione di urgenza per la seguente proposta di legge:

RUTELLI ed altri: «Provvedimenti straordinari per la protezione dell'ozonosfera. Individuazione delle sostanze dannose e termini per la cessazione della loro produzione, importazione, commercializzazione e utilizzazione» (1095).

Su richiesta, ai sensi dell'articolo 69, comma 2, del regolamento, possono parlare un oratore contro ed uno a favore.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza per la proposta di legge n. 1095.

(È approvata).

L'onorevole Vincenzo Mancini ed altri deputati, nel prescritto numero, hanno chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione di urgenza per la seguente proposta di legge:

VINCENZO MANCINI ed altri: «Proroga dei rapporti di lavoro a tempo determinato instaurati dalle pubbliche amministrazioni» (1569).

Su questa richiesta, ai sensi dell'articolo

69, comma 2, del regolamento, possono parlare un oratore contro ed uno a favore.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione d'urgenza per la proposta di legge n. 1569.

(È approvata).

Il presidente del gruppo dei verdi ed il presidente del gruppo federalista europeo hanno rispettivamente chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione di urgenza per le seguenti proposte di legge:

MATTIOLI ed altri: «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sugli illeciti penali ed amministrativi derivanti dai rapporti tra potere politico, amministrazioni pubbliche ed imprenditori pubblici e privati» (1107);

ELIO VITO ed altri: «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulle modalità di affidamento dell'esecuzione di opere pubbliche e della fornitura di beni e servizi mediante appalti e concessioni» (1334).

Su questa richiesta, ai sensi dell'articolo 69, comma 2, del regolamento, possono parlare un oratore contro ed uno a favore.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Signor Presidente, desidero ricordare che sulle due proposte di legge in esame vi è il consenso di quasi tutti i gruppi parlamentari. Infatti la prima è stata sottoscritta, oltre che da me, da rappresentanti di tutti i gruppi, ad esclusione di quello socialista; la seconda è stata sottoscritta dai deputati del gruppo federalista europeo. Mi pare che da ciò si desuma la volontà di tutti i gruppi rappresentati in quest'aula di prendere in esame tale materia. Per questa ragione voteremo a favore della dichiarazione di urgenza per le proposte di legge Mattioli ed altri n. 1107 ed Elio Vito ed altri n. 1334.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare contro, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza per le proposte di legge nn. 1107 e 1334, vertenti sullo stesso argomento.

(È approvata).

Assegnazione di una proposta di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri, a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento, che la seguente proposta di legge sia deferita alla sottoindicata Commissione permanente in sede legislativa:

XI Commissione (Lavoro):

S. 269 — Senatore BISCARDI: «Validità delle graduatorie dei concorsi per titoli ed esami per il reclutamento del personale direttivo delle scuole di ogni ordine e grado compresi gli istituti educativi» (*approvato dalla VII Commissione del Senato*) (1514) (*con parere della I, della V e della VII Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione della proposta di legge: Amodeo ed altri; Caccia ed altri; Fincato e Cristoni; Marte Ferrari ed altri; Rodotà ed altri; Capecchi ed altri; Ronchi ed altri; Salvoldi ed altri; Pietrini ed altri; Russo Spena ed altri: Nuove norme in materia di obiezione di coscienza (rinviata alle Camere nella X legislatura dal Presidente della Repubblica a norma dell'articolo 74 della Costituzione) (3).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge di iniziativa dei deputati Amodeo ed altri; Caccia ed altri; Fincato e Cristoni; Marte Ferrari ed altri; Rodotà ed altri; Ca-

pecchi ed altri; Ronchi ed altri; Salvoldi ed altri; Pietrini ed altri; Russo Spena ed altri: Nuove norme in materia di obiezione di coscienza (rinviata alle Camere nella X legislatura dal Presidente della Repubblica a norma dell'articolo 74 della Costituzione).

Ricordo che nella seduta di ieri è iniziata la discussione sulle linee generali.

Rilevo che, pur non essendo presente in questo momento il relatore, onorevole Mastella, è presente il presidente della Commissione difesa, onorevole Savio.

È iscritto a parlare l'onorevole Sospiri. Ne ha facoltà.

NINO SOSPIRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, la posizione del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale sul provvedimento in esame è stata e resta fermamente contraria sia per motivi di principio in senso stretto, riferiti anche all'articolo 52 della Costituzione, sia per motivi di merito. Infatti, la nuova disciplina dell'obiezione di coscienza, che si vorrebbe introdurre, è a nostro giudizio assolutamente inidonea a regolamentare efficacemente ed equamente la materia.

A tale riguardo il messaggio con il quale il Presidente della Repubblica *pro tempore*, in data 1° febbraio 1992, rinviò alle Camere il noto provvedimento da queste licenziato appare molto convincente. Una tra le più consistenti e condivisibili motivazioni addotte dall'allora Capo dello Stato riguarda l'accertamento sull'effettiva esistenza dei motivi di coscienza, che invece è stato ridotto — e ciò è ridicolo — alla verifica dell'esistenza di cause ostative. «Il che — aggiungeva il Presidente — non risponde a criteri di ragionevolezza, atteso che, se è vero che la presenza di una di queste cause esclude di per sé la serietà della domanda e ne determina il rigetto, non può essere vero l'inverso, e cioè che l'insussistenza delle cause ostative equivalga ad aver accertato l'effettiva esistenza e la serietà dei motivi addotti dall'interessato. Per giungere all'accoglimento appare, infatti, indispensabile accertare che sussista il diritto soggettivo fatto valere dall'obiettore, e cioè che la sua scelta è davvero esclusivamente basata

su motivi di coscienza e non costituisce un mero pretesto per sottrarsi all'obbligo del servizio militare. Ché altrimenti, in sostanziale violazione del principio dell'obbligatorietà del servizio militare, questo finirebbe per diventare in realtà meramente facoltativo».

Signor Presidente, ho voluto richiamare testualmente questo passaggio in quanto mi sembra di poter dire che esso da solo, per la sua chiarezza e per la sua rilevanza anche costituzionale, dovrebbe indurre anche i più interessati — e sottolineo interessati — sostenitori del provvedimento a riflettere quanto meno su ciò che vorrebbero divenisse legge dello Stato.

Si potrebbe dire — alcuni in verità lo hanno già detto — che si trattava del Presidente Cossiga. Noi rispondiamo che si trattava del Presidente della Repubblica, vale a dire del Capo dello Stato; il riferimento, quindi, va fatto all'istituzione.

Siamo di fronte ad un'evidente mostruosità legislativa, forse senza precedenti, che ci ha indotto, tra l'altro, a presentare un ordine del giorno di non passaggio agli articoli.

Vi è, inoltre, da sottolineare il fatto che la copertura finanziaria indicata dall'articolo 20 della proposta di legge è inferiore agli oneri effettivamente derivanti dall'applicazione della nuova disciplina sugli obiettori di coscienza. Nel 1991, onorevole Presidente, l'ammontare di tali oneri è stato pari a 36 miliardi e 700 milioni di lire, in vigore della nota legge n. 772 del 1972.

Per comprendere quanto siano errate le previsioni di spesa di cui alla proposta di legge in esame (e qui i dati sono sicuramente comparabili), basterà riflettere sul fatto che il comma 2 del già citato articolo 20 prevede uno stanziamento per il 1991 (la proposta è di vecchia data, come tutti ricordano) di 13 miliardi 890 milioni di lire, rispetto ai 36 miliardi 700 milioni effettivamente spesi. Si riscontra, quindi, una differenza di oltre 20 miliardi di lire.

Lo stesso articolo 20 prevede, a partire dal 1992, stanziamenti pari a 58 miliardi annui destinati a consentire agli obiettori di coscienza di operare le loro scelte ed agli enti, alle organizzazioni ed alle associazioni di

impiegare ed utilizzare gli obiettori. Senonché, a conti fatti, così come è stato messo in evidenza anche da parte della direzione generale della leva, si evince che, invece, nel 1993, qualora fosse approvato questo provvedimento, la spesa ammonterebbe ad almeno 98 miliardi 550 milioni, cioè quasi il doppio di quanto previsto dalla richiamata disposizione.

Su questo argomento, che noi consideriamo — credo giustamente — di estrema delicatezza, sarebbe stato opportuno che, per primo, si fosse pronunciato il Governo, onorevole Madaudo. L'esecutivo, al contrario, continua a nicchiare o, se si preferisce, a glissare. Si tratta, certo, di un bell'esempio — ci sia consentito sottolinearlo — di correttezza costituzionale ed istituzionale!

Onorevoli colleghi, com'è possibile sostenere credibilmente l'urgenza dell'approvazione di questo provvedimento, quando tutti sappiamo che sono *in itinere* numerose proposte e disegni di legge, presentati sia alla Camera che al Senato, in materia di riforma organica del servizio militare di leva obbligatorio? Ancora: com'è possibile non tenere conto del fatto che il Governo (dapprima con il ministro Rognoni e, successivamente, con il ministro Andò) ha individuato un nuovo modello di difesa nazionale, approvato dalla competente Commissione? Com'è possibile, infine, dimenticare che l'urgenza della pratica attuazione di questo nuovo modello è proclamata da tutti, o quasi?

Lo stesso ministro della difesa in una recente audizione, ha definito improcrastinabile la realizzazione del nuovo modello di difesa. Ebbene, cosa prevede il nuovo modello di difesa? Prevede un diverso rapporto tra volontari e militari di leva; esso, sostanzialmente, si muove nella direzione del volontariato e della professionalità. Non solo, ma fa anche riferimento alla necessità di costituire unità operative interamente formate da volontari.

Onorevole Presidente, onorevole sottosegretario, non sarebbe stato forse più saggio attendere la definizione delle iniziative legislative relative all'attuazione del nuovo modello di difesa, che, introducendo il volontariato, avrebbero al tempo stesso di fatto

risolto alla radice ed eliminato il problema — se di problema si tratta! — dell'obiezione di coscienza? Noi lo abbiamo detto e ripetuto più volte e abbiamo trovato anche qualche solidarietà in questo senso; tuttavia, la ragione non ha prevalso. Stiamo affrontando un argomento specifico, particolare, riguardante il servizio militare di leva obbligatorio, mentre avremmo potuto affrontare, riordinare, migliorare l'intera materia. Ed è anche questo il motivo per il quale abbiamo presentato una questione sospensiva, che rinvii appunto — ma di fatto poi l'argomento sarebbe superato — l'esame del provvedimento oggi all'attenzione della Camera al momento dell'approvazione dei provvedimenti legislativi di attuazione del ricordato nuovo modello di difesa.

Si dirà — e ciò è probabilmente anche vero — che la legge attualmente vigente in materia risale al 1972, cioè a venti anni fa; si tratta quindi di una legge superata, inattuale e inidonea, che deve pertanto essere modificata. Certo, dico io; ma anche volendo restare entro questa stretta banda di riferimento legislativo, noi aggiungiamo immediatamente che una legge superata, inattuale ed inidonea a disciplinare una qualsiasi materia deve senz'altro essere rivista, ma non rivista in peggio! Deve essere corretta, perfezionata, migliorata, ma non peggiorata!

A nostro giudizio, la normativa che si vorrebbe introdurre con la proposta di legge n. 3 è addirittura peggiore di quella contenuta nella legge n. 772 del 1972.

Qual è allora, signor Presidente, il vero motivo per cui molti sostengono l'urgenza dell'approvazione del provvedimento al nostro esame? Per darsi una risposta sarebbe sufficiente rileggersi le sigle delle varie associazioni che nel corso di questi ultimi mesi hanno esercitato pressioni sui parlamentari e sui gruppi affinché il provvedimento venisse sollecitamente approvato.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
TARCISIO GITTI.

NINO SOSPIRI. Esistono infatti interessi nel settore. Non dispongo dei dati aggiornati

al 1991 relativi all'utilizzazione degli obiettori di coscienza negli enti convenzionati; so, però, che tali enti nel 1991 sono diventati 1703 rispetto ai 1528 del 1990.

In quali settori dovrebbero essere utilizzati gli obiettori di coscienza? In compiti di assistenza, in attività socio-culturali, di tutela e di incremento del patrimonio ambientale, di protezione civile. Pochissimi obiettori, tuttavia — ripeto che i dati sono riferiti al 1990 —, sono stati utilizzati nel settore della protezione civile ed in quello della tutela e dell'incremento del patrimonio ambientale. La maggior parte di questi giovani, signor sottosegretario, è impiegata in attività cosiddette assistenziali (3.830) ed in attività socio-culturali (3.265), contro i 206 utilizzati per l'incremento e la tutela del patrimonio ambientale ed i 109 che operano nel campo della protezione civile.

Sembra strano, ma invece tutto si spiega. Nel settore dell'assistenza, ad esempio, operano associazioni come le seguenti: Cooperativa medicina democratica, Confederazione nazionale *fratres*, Associazione Giovanni XXIII, Ispettorie salesiane d'Italia, Chiesa avventista, Chiesa valdese, parrocchie, ANFFAS, UILDM, Casa santa Chiara, AIAS, Associazione «La nostra famiglia», eccetera.

Guardate cosa c'è tra le associazioni che operano nel settore delle attività socio-culturali: Ital-UIL, Patronato INCA-CGIL, Federazione cooperative di solidarietà, ENAIP, Lega cooperative mutue, CENASCA-CISL, ARCI, CTS e così via. Ecco quindi spiegato l'arcano, cioè il vero motivo per cui alcune forze politiche chiedono l'immediata approvazione del provvedimento in esame!

Peraltro, questi giovani sarebbero da considerare quasi dei sottoccupati, degli sfruttati: percepiscono infatti, una paga di circa 11 mila lire al giorno, somma composta da 5.060 lire di retribuzione giornaliera propriamente detta e da 5.890 lire di controvalore per vitto e alloggio. Quindi, tali associazioni — sindacati e patronati in testa — finiscono col disporre di dipendenti a costo zero.

Allora, come è possibile non nutrire quanto meno perplessità circa la normativa prevista dal provvedimento al nostro esame? Staremo a vedere quello che accadrà in

Assemblea da qui a poco, già in sede di votazione della pregiudiziale di costituzionalità da noi presentata, ma devo dire che in Commissione anche alcuni autorevoli esponenti della maggioranza hanno in qualche misura preso le distanze dal provvedimento. Mi riferisco, ad esempio, alla significativa astensione degli onorevoli Tassone, Meleleo, Pappalardo ed all'atteggiamento assunto da altri colleghi, che pure alla fine hanno espresso il loro formale e non convinto parere favorevole.

In proposito, è utile segnalare uno studio del dottor Farina, direttore generale della leva, sull'obiezione di coscienza ed il servizio civile documento che purtroppo i deputati hanno potuto ricevere soltanto nella giornata di ieri. Esso contiene considerazioni molto chiare ed importanti, che talvolta lasciano allibiti. Avremo modo di affrontarle e di approfondirle nel prosieguo dell'esame del provvedimento. Vorrei però richiamare intanto le conclusioni di tale studio, conclusioni che sono, oltre che del dottor Farina, anche del Capo di stato maggiore della difesa, generale Corcione, e del Capo di stato maggiore dell'esercito, generale Canino. Testualmente si dice: «Il provvedimento 'Nuove norme in materia di obiezione di coscienza' è devastante per le forze armate».

Onorevole sottosegretario, qualche ripensamento al riguardo non lo ha anche il Governo?

Vedete, ho fatto riferimento correttamente al direttore generale della leva, al Capo di stato maggiore dell'esercito e al Capo di stato maggiore della difesa. Questo è il loro parere e questi sono gli uomini che voi avete nominato: quindi, devono essere considerati degni di fiducia (e lo sono). Pertanto, delle due l'una: o continuano ad essere, come sono, uomini validi, preparati, degni di fiducia, e allora voi non potete sostenere il provvedimento, sebbene con passo lento (per la verità, già da qualche tempo dichiarato dal nuovo titolare del dicastero della difesa); oppure, ritenete che gli uomini ai vertici delle forze armate siano degli incompetenti o abbiano perso per strada la loro competenza, siano degli incapaci o lo siano diventati per strada, e allora li dovete licenziare, cioè li dovete mandare a casa.

Credo sia vera la prima ipotesi e quindi tutti, dico tutti, dovremmo riflettere sul contenuto del provvedimento. Anche perché, onorevoli colleghi, le capacità di impiego degli enti, delle associazioni varie...

PRESIDENTE. Onorevole Sospiri, la prego di concludere.

NINO SOSPIRI. Signor Presidente, concludo immediatamente.

Dicevo che la capacità totale di impiego da parte degli enti è di 24 mila posti, mentre per il 1993 avremo almeno 25 mila domande di obiezione. Con l'eventuale entrata in vigore della legge, negli anni successivi le domande raddoppierebbero: di conseguenza non sapremmo neppure dove e come impiegare gli eventuali obiettori di coscienza.

È questa un'altra assurdità della proposta di legge al nostro esame, assurdità che credo stia anch'essa a testimoniare la giustezza della posizione contraria assunta e mantenuta dal gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, prendo la parola per esprimere qualche riflessione sulla proposta di legge in esame.

Più volte, alla fine della X legislatura, quest'Assemblea ha avuto modo di affrontare, anche in termini molto sofferti, la problematica e la normativa contenute nel provvedimento che oggi discutiamo.

La storia è abbastanza nota per ricordarla: una proposta di legge approvata è stata rinviata alle Camere dall'allora Capo dello Stato con una serie di motivazioni, di eccezioni, di rilievi.

Quasi allo scadere della X legislatura, proprio in Assemblea (e nel Comitato dei nove) si cercò una soluzione, anche emendativa, per adeguare il testo del provvedimento ad alcune indicazioni che erano state espresse, ad alcuni problemi reali, oggettivi che erano stati sollevati.

Lo stesso relatore, onorevole Mastella (cui va il mio saluto e il mio ringraziamento) sia in Commissione sia, ieri mattina, in Assemblea, nell'espone i contenuti del provvedimento ha fatto riferimento all'esigenza di un ulteriore approfondimento da parte del Governo e di tutti i gruppi parlamentari, affinché possano emergere nuovi contributi.

Al di là del provvedimento in discussione, non possiamo dimenticare che nel passato si è svolto un dibattito molto forte che ha superato le aule parlamentari — come era giusto che fosse — e si è sviluppato nel paese. Chi non ricorda, per esempio, le polemiche fra alcuni di noi ed anche all'interno delle forze armate?

Certo, oggi la problematica relativa all'obiezione di coscienza è divenuta più articolata e molto più complessa e credo, dunque, che si debba trovare una soluzione, anche alla luce delle novità intervenute nel nostro paese. Non è questa la sede per decidere se sia più importante svolgere il servizio militare oppure quello sostitutivo o alternativo. Anche sotto tale aspetto dobbiamo metterci d'accordo, come abbiamo avuto modo di affermare in Commissione già nel corso della X legislatura, quando qualcuno, esprimendo una posizione di adesione al provvedimento sull'obiezione di coscienza, sembrava considerare più esaltante e dignitoso l'esercizio della libertà di coscienza individuale, che portava al rifiuto del servizio militare, piuttosto che lo svolgimento del medesimo. Allora si svolse un dibattito su tale aspetto e sorsero legittime preoccupazioni nel paese e all'interno delle forze armate; preoccupazioni che permangono tutte, nel momento in cui stiamo discutendo di obiezione di coscienza.

I firmatari della proposta di legge in esame, come della legge del 1972, non ritengono di aver introdotto una gerarchia di valori squilibrante. Oggi, comunque, verifichiamo che le forze armate, non solo in Italia ma nel mondo, stanno prevalentemente prestando opera di soccorso e umanitaria e ritengo, quindi, che alcune tesi o, meglio, alcune delle frenesie antimilitari che si sono registrate nel nostro paese non abbiano giustificazione né riscontro. I militari periti nell'ex Jugoslavia non sono morti durante

un combattimento, ma nello svolgimento di un'opera umanitaria.

Allora, alla luce di tutto ciò, bisogna considerare attentamente gli apporti emendativi che provengono dai gruppi parlamentari e quelli che verranno dal Governo per recuperare, onorevole relatore e onorevole presidente della Commissione, quel lavoro che abbiamo svolto alla fine della X legislatura, quando ci siamo ritrovati a discutere in merito agli aggiustamenti da apportare alla normativa sull'obiezione di coscienza.

Come è stato richiamato, ci troviamo in presenza di un nuovo modello di difesa; se ne sta parlando continuamente e credo che un dibattito in merito si sia sviluppato anche nel paese. In Parlamento vi è chi punta ad un'eliminazione totale del servizio di leva, in favore dell'istituzione di un servizio militare volontario. Non è quindi opportuno armonizzare in tale ambito anche l'istituto dell'obiezione di coscienza? Infatti, o si considera il nuovo modello di difesa un dato avveniristico, oppure — se lo si ritiene un progetto reale — anche la normativa sull'obiezione di coscienza deve, a mio avviso, essere inquadrata nella nuova fisionomia e identità delle forze armate, attraverso un'articolazione delle varie missioni.

Il dato relativo alle missioni civili e militari, nonché il tema della prevenzione e del soccorso, devono infatti divenire di fondamentale importanza, nel momento in cui il concetto di sicurezza si allarga comprendendo, oltre alla difesa militare, un intervento difensivo a carattere più generale. Mi riferisco, quindi, ad un concetto molto più ampio, più aggiornato sotto il profilo culturale e più adeguato alle esigenze che oggi abbiamo di fronte.

Non vi è dubbio allora che, se è necessario discutere sui vari articoli del provvedimento, occorre sia ben chiaro lo scenario che è dinanzi a noi. Al riguardo, il Governo (mi rivolgo al sottosegretario Madaudo) deve dirci qualcosa in merito al lavoro svolto dalla Commissione difesa e al documento che ha presentato in quella stessa sede, che non è arrivato all'esame dell'Assemblea a causa dell'interruzione della legislatura: sarà così possibile avere un quadro complessivo in vista del lavoro che dobbiamo svolgere. Nel

momento in cui procediamo nella direzione di un'opzione per un esercito misto di militari di leva e volontari, dobbiamo avere prospettive chiare anche rispetto alle questioni connesse all'obiezione di coscienza.

Il problema signor Presidente, riguarda indubbiamente la libertà di coscienza di ciascuno di noi che, come qualcuno ha detto in quest'aula, non può essere sindacata. Ritengo, peraltro, si debba evitare che la scelta dell'obiezione di coscienza venga fatta per sfuggire alle condizioni meno agevoli del servizio militare. Posso citare l'esperienza della mia regione o di qualche altra regione meridionale, in cui il 90 per cento dei giovani opta per l'obiezione di coscienza, non per motivi religiosi od etici (questa è la realtà, ed io stesso l'ho riscontrata), ma per rimanere *in loco*. Nel momento in cui parliamo di nuovo modello di difesa e, quindi, di distribuzione delle nostre forze armate su tutto il territorio nazionale, anche nelle regioni, nelle realtà in cui non vi è concentrazione militare ritengo che, forse per molti potrebbe risultare attutita e ridimensionata l'esigenza di scegliere la via dell'obiezione di coscienza.

Al di là delle valutazioni che ho espresso, il gruppo della democrazia cristiana è profondamente interessato a recepire i contributi del Governo e dei gruppi parlamentari. Non sono d'accordo con chi ieri mattina, in quest'aula, ha affermato che occorre fare in fretta ed andar avanti; siamo infatti di fronte ad una problematica che va al di là delle questioni relative alle forze armate e che ha una sua valenza all'interno della società civile. Non vorrei che su di essa ci si scontrasse come è avvenuto, nel tempo, in questo stesso Parlamento in occasione dell'esame del bilancio e della legge finanziaria, cioè con una contrapposizione tra chi è a favore delle forze armate e chi contro. Non credo vi possano essere schematismi e contrapposizioni di questo genere all'interno del Parlamento.

Nel passato alcune forze politiche hanno dimostrato talune resistenze nei confronti della realtà delle forze armate nel nostro paese, ma hanno poi dovuto riconoscere la loro imprescindibile importanza, anche in riferimento alla nostra presenza in Europa e

sul terreno della sicurezza, nell'ambito della realtà e del concerto internazionali.

Non c'è dubbio, signor Presidente, che anche in queste ore verrà affrontato il tema dei contributi; credo che il Comitato ristretto lavorerà in tal senso. È difficile fare polemica — come qualcuno ha fatto — nei confronti dei vertici militari. Essi hanno avuto la possibilità di esplicitare il loro pensiero; si può essere d'accordo o si può non esserlo, ma in un sistema democratico occorre anche confrontarsi, molte volte occorre confutare, anche perché talune perplessità si sono diffuse e ritengo che nessuno, per quanto riguarda questo provvedimento, possa possedere la verità.

Il discorso dell'automatismo, del riconoscimento del diritto soggettivo è un dato che preoccupa alcuni. Nel dibattito in Commissione (qualcuno lo ricorderà) io non ero d'accordo, per esempio, sul fatto che ai possessori della licenza di caccia potesse essere riconosciuto il diritto all'obiezione di coscienza; a mio avviso si trattava di un fatto molto chiaro, molto lineare: non credo che coloro i quali hanno dimestichezza con le armi (ed io non ho dimestichezza, perché non so nemmeno usarle) possano poi invocare un diritto od una libertà di coscienza contro l'uso delle armi. Eppure alcuni gruppi parlamentari avevano manifestato questo orientamento, così come taluni gruppi parlamentari, signor Presidente, erano favorevoli al riconoscimento del diritto all'obiezione anche per coloro che avevano fatto domanda di ammissione, di reclutamento o di arruolamento nei corpi della polizia di Stato, della guardia di finanza e dei carabinieri.

Dobbiamo allora metterci d'accordo per capire se questo provvedimento sia teso a tutelare — come è giusto — la libertà di coscienza e la libertà individuale o se vada su un altro terreno improprio, dove in fondo esistono anche talune perplessità di ordine costituzionale. Mi auguro che la presentazione di emendamenti da parte del Parlamento e del Governo possa fugare tali perplessità e possa risolvere le questioni relative ad alcune incognite di ordine costituzionale.

Certo, per alcuni versi la proposta di legge in esame affronta anche il problema della

durata del servizio, e questo è un fatto positivo: non più 12 mesi, ma 15 mesi rispetto anche al servizio militare. Ma tutto questo non basta. L'unica mia perplessità di fondo, che rimane, è che mancando ancora — giustamente — una commissione di accertamento della libertà di coscienza e dell'intenzione, non vi siano poi le vere condizioni per capire chi segua l'obiezione di coscienza per ragioni etiche. Ma si tratta di ragioni morali per che cosa? In base a quali valori? Dobbiamo capire, dobbiamo essere attenti, perché chi sceglie il servizio civile necessariamente non ha, sul piano morale, motivazioni di valore maggiore di chi invece svolge il servizio militare. Non vorrei che si alterasse l'equilibrio esistente, nel senso che vi fossero cittadini di serie A che sono per la pace ed altri, di serie B, che sono la guerra. Non vorrei che avvenisse in quest'aula quello che si è verificato nel momento in cui dovevamo decidere per l'intervento nel Golfo Persico e qualcuno, in Commissione ed in Assemblea (lei, presidente Savio, lo ricorderà), appariva come vessillifero della pace e della non violenza mentre noi, manifestando una posizione realistica sul piano internazionale, apparivamo guerrafondai ed assassini...

La questione di fondo che pertanto dobbiamo chiarire, e che altri hanno chiesto di chiarire, è soprattutto questa al fine di dare una risposta esaustiva e tranquillizzante. Oggi in effetti esiste questa problematica: non si tratta solo di stabilire se la normativa dia una possibilità in più o una possibilità in meno, ma di capire quale funzione svolgano le forze armate e come realmente s'intenda il ruolo di chi invoca la libertà di coscienza all'interno della società civile. Si tratta di saper organizzare questo fenomeno al di fuori degli interventi frammentati che vi sono stati in passato e soprattutto di capire se anche gli obiettivi di solidarietà civile possano essere facilmente raggiunti.

Per questo motivo, signor Presidente (forse altri colleghi del mio gruppo prenderanno la parola in seguito), noi saremo certamente disponibili a modificare il testo in esame, a capire e a confrontarci sugli emendamenti per sintonizzare il provvedimento con il lavoro che abbiamo portato avanti nella

Commissione difesa della Camera sul nuovo modello di difesa. Se tuttavia questo momento dovesse essere disancorato da quel lavoro, penso che si continuerà ad invocare e ad annunciare l'esigenza di un nuovo modello di difesa senza però riuscire a realizzarlo. Ritengo che anche da qui si possa avere la testimonianza e la dimostrazione che esiste da parte del Parlamento e del Governo la volontà di portare avanti le trasformazioni che abbiamo individuato e di cui abbiamo avvertito profondamente l'esigenza, trasformazioni che il Governo aveva accolto nella precedente legislatura (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ciccio Messere. Ne ha facoltà.

ROBERTO CICCIO MESSERE. Signor Presidente, devo manifestare tutta la mia insofferenza per questo dibattito. Siamo di fronte ad una legge vecchia, contrastata sulla base di argomenti altrettanto vecchi e sostenuta con argomenti deboli, non al passo con i tempi, non al passo con la riflessione pacifista antimilitarista. Insofferenza, signor Presidente, perché non ci troviamo di fronte ad una legge sull'obiezione di coscienza, ma tutt'al più ad una legge sul servizio civile. L'obiezione di coscienza è altra cosa! L'obiezione di coscienza, non soltanto nella teoria ma nella pratica, nello sviluppo, oggi in Italia e nel mondo è altra cosa.

Dicevo che si tratta di una legge contrastata con argomenti vecchi. La connessione che si vuole fra obiezione di coscienza e modello di difesa, come tutti i colleghi possono comprendere, è un discorso, una riflessione, un alibi inconsistente. L'obiezione di coscienza, come del resto richiamato nel primo articolo del provvedimento al nostro esame, è un diritto soggettivo riconosciuto da tutti i trattati, che quindi prescinde dal modello di difesa, sia che si scelga un esercito di mestiere sia che si scelga un esercito a leva obbligatoria.

L'obiezione di coscienza vi sarà sempre e comunque, anche in presenza di un esercito di mestiere, perché nessuno può sapere cosa potrebbe accadere nella storia di un paese, la mobilitazione che si potrebbe verificare in

un dato periodo; e comunque bisogna anche prevedere l'ipotesi che il volontario, di fronte a certi fatti, non se la senta più di imbracciare le armi.

Né si può dire, come mi sembra sia stato evocato anche in quest'aula, che il provvedimento è devastante per le forze armate. Queste sono semplici sciocchezze. Vorrei chiedere ai colleghi, a questi prestigiosi generali, perché sarebbero devastanti nei confronti delle forze armate 10 mila o 20 mila obiettori di coscienza e non le centinaia di migliaia di persone esonerate per i motivi più diversi. Questa considerazione credo debba essere fatta. Si sono portati tanti argomenti in quest'aula, ma non si ricorda che ogni anno vi sono centinaia di migliaia di cittadini che per i motivi più diversi — ripeto —, per motivi di famiglia, perché di ridotte attitudini militari, perché raccomandati e così via, non svolgono il servizio militare. Ebbene, di fronte a tale fenomeno ci si dovrebbe scandalizzare perché 20 mila bravi giovani prestano un servizio civile!

Sinceramente non condivido questi discorsi, perché non hanno nessuna consistenza. Il problema è invece altro, è innanzi tutto teorico. Personalmente, signor Presidente, non ho mai capito quale sia il rapporto tra obiezione di coscienza e servizio civile. Non l'ho capito fin da giovane, fin dal 1972 quando lottavamo per l'approvazione della legge per l'obiezione di coscienza in carcere e fuori, e poi, successivamente, dal 1973 in avanti quando tentavamo di individuare un'applicazione della legge rispettosa dei diritti degli obiettori.

Se l'obiezione di coscienza è un diritto che attiene alla persona, un diritto personale ed individuale, perché lo si associa al servizio civile? Non ne comprendo la logica. Le conseguenze sono poi quelle che conosciamo: l'obiezione di coscienza è sempre meno motivata da una profonda opposizione alle forze armate e ad un certo loro impiego ed è sempre di più un modo alternativo di svolgere il servizio militare. Dobbiamo riconoscerlo, è nei fatti.

Mi chiedo allora perché, con la legge al nostro esame, si insista nel rendere ancora più palese la distanza tra la vera obiezione di coscienza ed il servizio civile. Perché non

avere il coraggio di riconoscere il ruolo essenziale degli enti di assistenza agli handicappati e agli anziani, quello della *Caritas* e delle altre organizzazioni volontarie e prevedere — non so se qualcuno ricorda la legge Pedini — una forma di esenzione per i giovani che prestino seriamente e sinceramente il loro lavoro in organizzazioni di questo tipo in Italia o all'estero?

Occorre una legge chiara, netta, precisa, di sostegno del volontariato e degli organismi di assistenza. Sappiamo che qui sta il problema e che la legge nasce su questo equivoco. Per altro non capisco neppure perché le organizzazioni non chiedano un provvedimento di tal genere, piuttosto che passare attraverso l'obiezione di coscienza.

Come dicevo, non c'è nessun rapporto tra servizio civile ed obiezione di coscienza: non c'era nel passato, non c'è rispetto al diritto individuale al rifiuto delle armi (diritto riconosciuto dalla legge n. 672 del 1972), non c'è oggi rispetto alle nuove problematiche connesse all'obiezione di coscienza.

Una legge come questa non risolve neanche il problema dei testimoni di Geova. Io non ho alcuna simpatia nei confronti di quella organizzazione, ma perché tanto accanimento nei confronti di poche migliaia di giovani che per propri motivi — sicuramente di coscienza, religiosi — non intendono prestare il servizio militare allo Stato? Non si capisce bene per quali motivi debbano essere rinchiusi in carcere.

Dicevo che l'equivoco sta tutto nel primo articolo e nell'interpretazione della nota sentenza della Corte costituzionale, che ha stabilito che l'obiezione di coscienza non deve costituire una deroga all'articolo 52 della Costituzione, ma deve intendersi piuttosto come un modo diverso per esercitare il diritto (ed anzi il dovere) di difesa della patria. È un principio importante che è stato sviluppato autonomamente dal nuovo movimento degli obiettori di coscienza in Italia ed in Europa. È un principio, signor Presidente, che non può essere «stiracchiato» rispetto al servizio civile così com'è stato concepito perché, possiamo ricorrere ad ogni sorta di acrobazia, ma in questo testo non vi è alcuna connessione tra un modo diverso di adempiere al dovere di difesa della

patria e il servizio civile benemerito da svolgere presso l'ARCI, piuttosto che presso la *Caritas*. Questo è il problema!

È necessario tenere conto delle nuove posizioni di una parte del movimento degli obiettori di coscienza, quello più avanzato, quello che non viene compreso da coloro che, in quest'aula, si ritengono i rappresentanti del movimento pacifista perché, come sempre, i rappresentanti del movimento pacifista arrivano con anni di ritardo, scoprono la nonviolenza dopo dieci anni e magari non la capiscono nemmeno tanto bene! Ebbene, esiste un movimento pacifista, antimilitarista, di obiettori di coscienza che sta riflettendo su modi diversi per difendere la patria. Esso parte da un principio basilare: che la difesa nazionale oggi non è più concepibile. Infatti, o si organizza una forma di difesa sovranazionale, oppure la difesa armata non può che risolversi in quelle espressioni nazionalistiche negative che tutti conosciamo. La difesa quindi deve essere sovranazionale e affidata alle Nazioni Unite. Un'organizzazione pacifista esistente a Padova sostiene che ci si debba rifiutare di prestare il servizio militare in un esercito nazionale e propone come alternativa la partecipazione ad una forza di pace delle Nazioni Unite (prescindiamo in questa sede dal problema se tale forza debba essere armata o no).

Quale obiettore di coscienza si rifiuterebbe di intervenire in Bosnia e più in generale nei territori dell'ex Jugoslavia come forza di pace sotto la guida delle Nazioni Unite? Ma non risulta che questa tematica sia presa in considerazione nella proposta di legge in esame. E tali questioni cosa hanno a che vedere con i vecchi discorsi che si sono ascoltati in aula?

Quella indicata è la direzione da seguire, e fra dieci anni i nostri amici pacifisti presenti in aula si renderanno conto e riconosceranno che questo è il problema. Quando la Corte costituzionale parla di un modo diverso di difendere la patria, coglie proprio il senso della protesta pacifista ed antimilitarista degli obiettori di coscienza che contestavano proprio il fatto che gli eserciti nazionali fossero l'unico strumento in grado di difendere la patria.

Ebbene, signor Presidente, è al nostro

esame invece una proposta di legge il cui primo articolo è pasticciato e sul quale i colleghi dovrebbero riflettere. È possibile che il Parlamento di una Repubblica approvi un articolo come questo, che altro non è se non un'accozzaglia di pseudoideologia della nonviolenza condita con affermazioni che non hanno alcun riferimento con la realtà? Bisogna avere il coraggio di separare nettamente le due questioni: non serve, signor Presidente, creare una macchina mastodontica per la gestione del servizio civile. Certamente, vi è l'esigenza di rispondere immediatamente ad una serie di sentenze della Corte costituzionale, oltre che al messaggio dell'ex Presidente della Repubblica, ma tutto ciò può essere risolto con facilità.

Se si vuole mettere mano effettivamente al problema dell'obiezione di coscienza, invece di nascondersi dietro ad interessi corporativi, occorre capire quale sia oggi il livello di maturazione della questione. È giusto, ad esempio (lo chiedo al collega Tassone, che è intervenuto prima), che un giovane che ha la licenza di caccia non possa dichiararsi obiettore di coscienza? Se si parte da un'impostazione vecchia ed arretrata del problema, la risposta a questa domanda non può che essere positiva, poiché in tale ottica l'obiezione di coscienza è il rifiuto di imbracciare le armi (diritto per altro già riconosciuto dalla legge del 1972).

Oggi, però, obiezione di coscienza significa qualcosa di diverso. Credo, anzi, che bisognerebbe mutare l'espressione stessa, poiché ci troviamo di fronte a movimenti non di obiezione ma di affermazione di coscienza, a movimenti che non solo dicono «no» alla violenza delle armi, ma avanzano, in maniera non velleitaria ma concreta, proposte relative ad un nuovo modello non tanto di difesa quanto di sicurezza, il cui punto di riferimento appaiono le Nazioni Unite.

Certamente non è concepibile affidare la sicurezza ad un organo non democratico quale le Nazioni Unite attualmente sono. Del resto, lo stesso Segretario generale di quell'organismo chiede l'attuazione integrale della carta delle Nazioni Unite, vale a dire chiede un'assegnazione stabile di forze armate ed un comando reale su di esse; tali richieste, però, trovano ostacoli in una strut-

tura che, se andava bene nel momento in cui è stata costituita, oggi obiettivamente non dà alcuna garanzia di democraticità, né di capacità di controllo, da parte dell'Assemblea e dei Parlamenti nazionali, delle decisioni assunte. Ciò, invece, è tanto più importante nel momento in cui alle Nazioni Unite si vogliono e si devono — perché io sono convinto che questa sia la strada da seguire — attribuire nuove e più importanti responsabilità.

Per questi motivi, signor Presidente, ho manifestato fin dall'inizio la mia insofferenza ed in qualche modo anche la mia indifferenza nei confronti di questa proposta di legge che, comunque, non produce alcun danno. È semplicemente inutile, perché non affronta i problemi reali connessi all'obiezione di coscienza, che non riguardano più solo una minoranza; ormai in tutti i paesi democratici vi è una consapevolezza collettiva diffusa, se non di massa, che la sicurezza è cosa diversa dalla difesa nazionale e che essa prescinde dagli eserciti ed in qualche modo perfino dalle armi. Il vero obiettore di coscienza si fa portatore di questa impostazione con il rigore della sua scelta, ma tutto ciò è completamente assente dal progetto di legge al nostro esame.

Non so se alla fine di questa lunga vicenda la proposta di legge sarà approvata. Se non lo sarà, certamente non mi stracerò le vesti, così come non lo farò se sarà approvato il testo attuale o se saranno apportate alcune modifiche. Credo però che il Parlamento e le forze in esso rappresentate abbiano perso una grande occasione per sviluppare una riflessione più approfondita sui problemi che oggi, a partire dall'obiezione di coscienza, l'opinione pubblica più attenta — e quindi non soltanto il mondo giovanile — sta cercando di affrontare (*Applausi dei deputati dei gruppi federalista europeo e di rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Passiamo ora all'esame della questione pregiudiziale di costituzionalità Valensise ed altri, presentata nella seduta di ieri (*vedi l'allegato A ai resoconti della seduta del 22 settembre 1992*).

Ricordo che, a norma del comma 3 dell'articolo 40 del regolamento, sulla questio-

ne pregiudiziale di costituzionalità potranno intervenire due deputati a favore, compreso il proponente, e due contro.

L'onorevole Valensise ha facoltà di illustrare la sua questione pregiudiziale di costituzionalità.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo del MSI-destra nazionale ripropone, nel corso di questa nuova fase procedurale dell'esame del provvedimento recante «Nuove norme in materia di obiezione di coscienza», la questione di costituzionalità nelle forme proprie della pregiudiziale. Riteniamo, infatti, che le norme in esame siano in conflitto insanabile con la Costituzione.

A nostro giudizio, il provvedimento — che configura un regime particolare per determinati soggetti che abbiano presentato un'apposita domanda, a prescindere da qualsiasi ulteriore accertamento o procedura di verifica da parte dello Stato — determina una situazione di conflitto tra la posizione di questi giovani ed il disposto dell'articolo 3 della Costituzione che, com'è noto, prescrive il principio dell'uguaglianza tra tutti i cittadini. La nostra Carta costituzionale, in particolare, afferma il principio dell'uguaglianza di fronte alla legge «senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali», principio che non può essere inficiato da alcun elemento.

In sostanza, il principio generale dell'uguaglianza, solennemente sancito dall'articolo 3 della Costituzione, ci appare fortemente vulnerato dalla possibilità che qualsiasi cittadino, qualsiasi giovane possa chiedere ed ottenere di essere considerato in maniera particolare e speciale — direi quasi eccezionale — in riferimento alla prestazione del servizio militare.

Un'ulteriore «ferita» alla nostra Costituzione, che consideriamo ugualmente non sanabile, riguarda l'articolo 52, nel quale si afferma il principio che «la difesa della Patria è sacro dovere del cittadino». Si parla dunque — ripeto — di «sacro dovere» in relazione alla difesa della Patria. Qualcuno potrebbe obiettare che la difesa della Patria può assumere le forme più complesse, varie

ed articolate possibile. Noi riteniamo che la difesa della Patria possa essere, certo, articolata a seconda delle esigenze connesse alla difesa stessa, ma che non possa comunque essere interpretata ed attuata come dispensa dal servizio militare, considerato nell'accezione comune del termine. Ciò è tanto vero che, subito dopo l'affermazione della sacralità del dovere della difesa della Patria, contenuta nel primo alinea dell'articolo 52 della Costituzione, il costituente ha introdotto la specificazione che «il servizio militare è obbligatorio nei limiti e modi stabiliti dalla legge».

Il servizio militare è un'attività che ha caratteristiche proprie, che non possono essere vanificate dal pezzo di carta della domanda per l'obiezione di coscienza. Questa mi sembra una difficoltà insuperabile, una ferita insuperabile all'ordinamento costituzionale che noi dobbiamo rilevare e che, se per caso fosse superata con un colpo di maggioranza da parte dell'Assemblea, esporrebbe sicuramente il provvedimento al nostro esame alla sanzione di incostituzionalità della Corte costituzionale, sulla base di un giudizio che verrebbe certamente promosso nelle sedi proprie.

Pertanto, signor Presidente, in stretta aderenza alla nostra impostazione — che si basa sul rispetto dei principi fondamentali contenuti nella Costituzione, che sono comuni alla generalità dei popoli, che non ammettono deroghe che non siano accertate, verificate, garantite presso la comunità da parte dello Stato e dei suoi organi — riteniamo che la Camera possa e debba accogliere la questione pregiudiziale di costituzionalità che abbiamo presentato.

L'accoglimento di tale pregiudiziale, infatti, non giocherebbe in maniera decisiva nei confronti dei provvedimenti che dovessero essere adottati a favore di coloro i quali sono obiettori di coscienza, ma tali dovrebbero risultare non per dichiarazione unilaterale, ma soltanto dietro richiesta unilaterale di accertamenti. Occorrono comportamenti e garanzie che diano allo Stato la possibilità di garantire a sua volta alla comunità nazionale il rispetto dei principi fondamentali della Costituzione. Tale rispetto può e deve tenere conto della specificità di determinate situa-

zioni individuali che, viceversa, la proposta di legge in esame rischia di trasformare in decisioni di comodo, che diventerebbero addirittura decisioni di massa.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
GIORGIO NAPOLITANO.

RAFFAELE VALENSISE. Auspichiamo quindi che gli onorevoli colleghi vogliano considerare il pericolo di questa ferita che verrebbe inferta alla norma dell'articolo 52 della Costituzione che afferma il sacro dovere del cittadino rispetto alla difesa della patria e che collega, coordina ed omogeneizza questo sacro principio all'altro principio della obbligatorietà del servizio militare.

Quella prevista dall'articolo 4 della proposta di legge al nostro esame è una procedura che lascia il più ampio spazio possibile alle decisioni dei singoli, non sottoponendole ad alcun accertamento. Tali decisioni nel loro insieme e ciascuna di esse in particolare colpiscono quindi il principio dell'uguaglianza tra i cittadini e quello, assolutamente irrinunciabile, dell'uguaglianza dei cittadini di fronte al sacro dovere di difendere la patria (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Avverto che, dovendosi procedere nel prosieguo della seduta a votazioni qualificate, che avranno luogo mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dal comma 5 dell'articolo 49 del regolamento.

GAETANO GORGONI. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAETANO GORGONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i repubblicani hanno, in occasione delle numerosissime discussioni che si sono svolte su questa legge, sempre sostenuto la sua incostituzionalità, non soltanto per i motivi indicati nella questione pregiudiziale di costituzionalità presentata dal Movimento sociale italiano — vale a dire

per la violazione dell'articolo 52 della Costituzione —, ma anche alla luce di una serie di articoli della Costituzione che la proposta di legge in esame viola; non ultimo l'articolo 81, per l'assoluta mancanza di copertura finanziaria del provvedimento. Si tratta di un problema che affronteremo nell'ambito della discussione di merito.

Vorrei invece sottolineare — ribadendo concetti che ho già avuto l'onore di esporre in numerosissime altre occasioni — che l'approvazione di questa legge da parte della Camera contrasta con il dettato dell'articolo 52 della Costituzione, il quale stabilisce che il servizio militare è obbligatorio e che la difesa della patria è sacro dovere del cittadino. L'impostazione attuale della legge è evidentemente volta a riconoscere al cittadino un diritto soggettivo di essere obiettore, il che non è assolutamente accettabile. Infatti, se noi riconosciamo la sussistenza di tale diritto a favore del cittadino, vanifichiamo lo stesso articolo 52 della Costituzione che, ripeto, stabilisce l'obbligatorietà del servizio militare, nella forma regolata dalle leggi ordinarie.

L'unico principio costituzionale è quindi quello del sacro dovere del cittadino di difendere la patria e dell'obbligatorietà del servizio. Si può configurare una deroga a tale obbligatorietà, che però non può essere ritenuta un diritto soggettivo: si deve trattare, insomma, di un'eccezione al principio generale contenuto nella norma costituzionale.

Mi sembra che vi sia poco spazio per una discussione in questa materia. Si può arrivare al riconoscimento di un diritto soggettivo all'obiezione di coscienza solo se — come è stato fatto — si interpretano fraudolentemente alcune sentenze della Corte costituzionale. Ci troviamo di fronte ad un fatto anomalo: la legge di cui ci occupiamo dà la possibilità a ciascun cittadino, solo che egli lo decida, di dichiararsi obiettore di coscienza, senza alcuna possibilità per lo Stato di controllare la veridicità della sua affermazione; egli quindi può non assolvere il dovere costituzionale relativo al servizio militare obbligatorio.

Ritengo che ciò sia assolutamente inaccettabile. In attesa della presentazione — che

tutti auspichiamo — del nuovo modello di difesa, un fatto simile può sconvolgere l'assetto delle forze armate. Il ministro della difesa ha dichiarato in questi giorni che si sarebbe provveduto ad un'ulteriore riduzione di 14 mila unità del contingente di leva. Qualche parlamentare, che sostiene la tesi opposta alla mia, faceva osservare che, nonostante tale volontà manifestata dal ministro, assisteremo, a partire dal prossimo anno, ad un aumento fino a 224 mila unità — dalle attuali 210 mila — del numero dei giovani di leva. Il motivo risiede nel fatto che, essendosi ridotto il flusso dei giovani che vengono arruolati, devono essere chiamati alle armi anche coloro i quali fino a ieri venivano mandati in esubero (si tratta dei giovani che, nel profilo sanitario, venivano classificati con il C4). In altre parole, si ripescano persone che, nella situazione precedente, sarebbero state destinate ai servizi sedentari. Oggi si è costretti a chiamarli alle armi perchè nel frattempo è aumentato il numero degli obiettori di coscienza.

La legge che stiamo esaminando, che è permissiva ed attribuisce a ciascun giovane «furbo» la possibilità di essere riconosciuto obiettore di coscienza senza alcun controllo, e quindi di svolgere il servizio magari al piano sotto di quello in cui abita, rischia di devastare il nostro sistema di difesa.

Non è sbagliato, quindi, dire che una legge come questa mira a devastare il sistema di difesa: l'ho affermato più volte in occasione dei miei numerosi interventi. Si tratta di un provvedimento sostenuto non da coloro che hanno l'obiettivo di tutelare gli interessi dei veri obiettori di coscienza, ma da quelli che vogliono difendere gli interessi di alcune *lobbies* e che intendono perseguire, come ho detto, la devastazione del sistema di difesa. Già questo sistema nel nostro paese è quasi inesistente, poiché in questo Parlamento non si omette mai di saccheggiare le già scarse risorse destinate al comparto, al punto che esso fra qualche tempo potrebbe non esistere più.

Noi repubblicani riteniamo che il diritto all'obiezione di coscienza sia da considerarsi intoccabile; pur da posizioni completamente diverse, noi difendiamo quel diritto e rispettiamo il vero obiettore di coscienza, poiché

crediamo che la libertà di coscienza ed i diritti da essa derivanti debbano essere salvaguardati e tutelati. Ma non possiamo permettere che mediante questa legge i furbi si dichiarino obiettori di coscienza al solo di fine di evitare il servizio militare: questo sarebbe assolutamente inaccettabile.

La pregiudiziale di costituzionalità non fa riferimento ad un altro problema, che pure avrebbe dovuto essere messo in evidenza: l'assoluta carenza di finanziamento. Non esiste per questa legge la copertura finanziaria, poiché per la sua attuazione sono necessari almeno 200 miliardi. Si tratta di un fabbisogno minimo, poiché, se si dovesse valutare l'onere effettivo nel caso di un incremento dell'afflusso di obiettori di coscienza, si giungerebbe sicuramente alla cifra di 240-250 miliardi. È evidente, infatti, che la spesa aumenterebbe nella misura della crescita del numero degli obiettori.

Un'altra considerazione, signor Presidente: questa legge è assolutamente impresentabile dinanzi alla Camera dei deputati e la disciplina che essa detta risulterebbe incostituzionale. Ho personalmente sottolineato nella scorsa legislatura — in linea con la posizione assunta dal mio partito e sostenuta anche da alcuni illustri costituzionalisti — che il rinvio alle Camere da parte del Presidente della Repubblica aveva un effetto sospensivo, il che avrebbe consentito di «trasferire» il testo del provvedimento, così com'era, al nuovo Parlamento. La maggioranza delle forze politiche rappresentate in seno alla Conferenza dei presidenti di gruppo ritenne (sbagliando!) che la legge dovesse essere discussa ed esaminata dal Parlamento allora in carica, anche in regime di Camere sciolte; iniziammo così la discussione, senza che tuttavia il Parlamento riuscisse ad approvare la legge. Ad appena quindici giorni dalla campagna elettorale, con alcuni parlamentari costretti ad intervenire in Assemblea, e quindi impediti a procedere al doveroso confronto con gli elettori, la legge non fu approvata.

A questo punto, poiché l'intero procedimento ha avuto luogo nella precedente legislatura, la legge deve essere considerata «defunta». Essa non esiste più, ed è un arbitrio quello che oggi si sta commettendo:

non è più competenza della Camera discutere di questo provvedimento.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevoli Gorgoni, la prego di tenere conto della conforme pronunzia in materia dei Presidenti delle due Camere. Lei può naturalmente contestare quella posizione, ma non può omettere di ricordarla.

GAETANO GORGONI. Lo so, signor Presidente, ma mi auguro che qualche meccanismo ci consenta di avanzare ricorso successivamente alla Corte costituzionale, affinché la legge venga dichiarata illegittima. Questa, infatti, è l'affermazione di un principio che non ha né capo né coda: significa che non esistono né le leggi, né i regolamenti, né la Costituzione. Pur di approvare una legge — che non fa gli interessi della società italiana, ma soltanto quelli dei furbastri e di alcune associazioni che sfruttano gli obiettori di coscienza — è stata stracciata la Costituzione così come le leggi ed i regolamenti.

Per queste ragioni, signor Presidente, voteremo a favore della pregiudiziale di costituzionalità, riservandoci nel corso della discussione di spiegare i motivi per i quali i repubblicani sono fermamente e decisamente contrari all'approvazione di questa legge, pur restando rispettosi dell'obiezione di coscienza in sé e dei veri obiettori.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare contro, avverto che il gruppo della DC ha chiesto la votazione nominale sulla questione pregiudiziale di costituzionalità.

Poiché tale votazione avrà luogo mediante procedimento elettronico, sospendo la seduta fino alle 11,25 per consentire l'ulteriore decorso del termine di preavviso.

**La seduta, sospesa alle 11,10,
è ripresa alle 11,25.**

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Onorevoli colleghi vi prego di affrettarvi!

La Presidenza aveva ampiamente preavvisato che a quest'ora si sarebbe proceduto alla votazione.

MARCO PANNELLA. Signor Presidente, c'è la Commissione bicamerale ...!

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, qui non si tratta solo dei trenta deputati della Commissione per le riforme istituzionali!

Onorevoli colleghi, vi invito a munirvi per tempo della tessera per effettuare la votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla questione pregiudiziale di costituzionalità Valensise ed altri.

(Segue la votazione).

Onorevoli colleghi che state continuando ad affluire, sono spiacente, ma credo che qualcuno non farà in tempo a prendere parte alla votazione!

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	381
Votanti	377
Astenuti	4
Maggioranza	189
Hanno votato sì	33
Hanno votato no	344

• (La Camera respinge — Applausi dei deputati dei gruppi del PDS, dei verdi e del movimento per la democrazia: la Rete).

GEROLAMO PELLICANÒ. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GEROLAMO PELLICANÒ. Signor Presidente, desidero far rilevare che ho commesso un errore in sede di votazione: chiedo dunque che resti agli atti che intendevo votare, in conformità alla decisione del mio gruppo, a favore, e non già contro, la questione pregiudiziale.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, onorevole Pellicanò.

Passiamo all'esame della questione sospensiva Sospiri ed altri, presentata nella

seduta di ieri (vedi l'allegato A ai resoconti della seduta del 22 settembre 1992).

Ai sensi dell'articolo 40, comma 3, del regolamento, sulla questione sospensiva potranno prendere la parola due soli deputati a favore, compreso il proponente, e due contro.

L'onorevole Gasparri ha facoltà di illustrare la questione sospensiva Sospiri ed altri, di cui è cofirmatario.

MAURIZIO GASPARRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale propone, a norma dell'articolo 40 del regolamento, la sospensione ed il rinvio dell'esame della proposta di legge recante nuove norme in materia di obiezione di coscienza. Al di là di tutte le contestazioni sul merito del provvedimento — che sono state oggetto di dibattito e sulle quali il gruppo del MSI-destra nazionale ha svolto un ruolo da protagonista in Commissione e nel corso della precedente legislatura —, riteniamo assolutamente incongrua una discussione sul tema dell'obiezione di coscienza mentre sono in corso analisi assai approfondite per la revisione del modello di difesa.

Voglio ricordare che la discussione su tale argomento dura da anni e che sono giacenti in Parlamento provvedimenti presentati da molte legislature e riproposti in quella attuale, che riguardano la riorganizzazione complessiva del modello di difesa. Vi sono scadenze di carattere europeo e, sempre nello stesso ambito, è in corso un dibattito sulla costituzione di una difesa comune. Di recente abbiamo assistito ad iniziative franco-tedesche finalizzate a rafforzare la cooperazione militare tra i due paesi; riteniamo, quindi, che l'Europa debba porsi seriamente questo problema se non vuole limitarsi ad essere soltanto l'Europa di Maastricht, cioè un'entità costituita sulla base di un trattato che prevede accordi che potenziano il ruolo dei governatori delle banche centrali, trascurando l'aspetto militare.

Nel campo della difesa ci troviamo, quindi, in un'importante e delicata fase di transizione. Il gruppo del MSI-destra nazionale indica da molto tempo la via di una difesa realizzata da volontari, su base professiona-

le; questa tesi è rimasta per molti anni isolata e poi, per fortuna, con il passare del tempo ha fatto breccia. Oggi essa è diventata *communis opinio* e molte altre forze politiche e sociali ritengono si debba procedere alla creazione di un esercito di volontari su base professionale. Anche le strutture della nostra difesa e lo stesso stato maggiore non esprimono più su tale tesi un giudizio completamente negativo, tant'è vero che in questo periodo assistiamo ad una riduzione dell'impiego dei militari di leva e al ricorso in misura sempre crescente a volontari e professionisti.

Dal momento che è in atto una vera e propria trasformazione, ritengo sia fuori luogo che il Parlamento, anziché accelerare le decisioni sul nuovo modello di difesa e l'esame dei provvedimenti in materia, discuta sull'obiezione di coscienza. Quest'ultima forma oggetto di una legge assurda che tra l'altro, con l'eventuale creazione di un esercito volontario e professionale, sarebbe completamente svuotata di significato, in quanto verrebbe meno la necessità del servizio civile.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di prendere posto e di prestare attenzione. Onorevole Sapienza, la prego di concludere la sua conversazione e di prendere posto!

Continui, onorevole Gasparri.

MAURIZIO GASPARRI. La ringrazio per il suo intervento, Presidente.

Dicevo che la legge sull'obiezione di coscienza appare assolutamente incongrua rispetto alle pendenze in atto e, come ha denunciato il nostro gruppo, può servire soltanto a fornire manovalanza a costo zero ad una serie di strutture che operano nel volontariato. Vi sono, tra l'altro, taluni rischi perché alcune di queste strutture si occupano dell'assistenza ad anziani, malati e tossicodipendenti. Mi chiedo, infatti quale professionalità in questo campo possano garantire i giovani obiettori di coscienza adibiti al servizio civile. Credo che ognuno di noi avrebbe motivo di preoccuparsi se qualche vecchia zia dovesse essere assistita da giovani che, per non prestare servizio militare,

dichiarano di essere obiettori di coscienza: questi giovani potrebbero magari sbagliare la medicina da somministrare agli anziani da loro assistiti e dar luogo così a fatti veramente incresciosi!

Riteniamo, pertanto, che il Parlamento debba sospendere la discussione sul provvedimento in esame e concentrare la sua attenzione soprattutto sulle proposte di riforma del modello di difesa, sollecitando il Governo a definire in modo compiuto le sue scelte, anche in vista delle scadenze europee. Il Parlamento deve anche tenere conto delle sollecitazioni provenienti dai vertici militari, che hanno già indicato una via per la riforma del nostro modello di difesa secondo una trasformazione geo-politica. Bisogna tener conto, infatti, che la nuova situazione europea ha modificato le esigenze sul terreno militare.

Il confine orientale, per quanto reso turbolento da ciò che avviene nell'ex Jugoslavia, ha oggi certamente una rilevanza diversa rispetto all'epoca in cui il patto di Varsavia dispiegava una forza massiccia, mentre l'area meridionale italiana, che affaccia sul Mediterraneo, guarda verso zone ad elevata tensione. Anche il tipo di difesa, dunque, deve tener conto di ciò. La qualità oggi è essenziale più che la quantità, quindi la possibilità di avere dei tecnici, dei professionisti e delle strutture...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non è possibile che in aula vi siano numerosi capannelli, ed un livello intollerabile di brusio! Onorevole Pannella, onorevole Soriero, onorevole Mastella! Lo ripeto, non è possibile che vi siano venti capannelli in aula con un livello intollerabile di brusio! Chi ha urgenza di intrattenere colloqui con i colleghi si accomodi fuori dell'aula.

Continui, onorevole Gasparri.

MAURIZIO GASPARRI. Mi avvio alla conclusione, signor Presidente.

Ritengo che il Parlamento non debba tanto dare ascolto all'intervento di chi parla, quanto prestare la massima attenzione al problema. Infatti, non si discute soltanto dell'obiezione di coscienza, ma anche della difesa della nostra nazione, della revisione

delle nostre strutture militari e dell'inutilità di questa legge. Se si dovesse procedere (e credo che in Parlamento vi sia già una larga maggioranza in tal senso) verso la professionalizzazione dell'esercito con l'abolizione della leva obbligatoria, la discussione che dovremmo accingerci a fare verrebbe totalmente privata di significato, il che farebbe perdere tempo al Parlamento mentre incombono altre emergenze di natura economica ed anche altre scelte nel merito dei problemi militari e della difesa. La nostra situazione è inadeguata rispetto alle scadenze europee sotto il profilo economico, del deficit, del debito pubblico; ma lo è anche dal punto di vista militare, perché un'integrazione militare europea richiede strutture qualificate. Vorremmo che il Parlamento si pronunciasse al riguardo, accantonando questa discussione inutile, questa legge che serve soltanto a dare manovalanza gratuita ad alcune strutture il cui ruolo non è abbastanza chiaro e che già ricevono molti benefici dallo Stato.

Riteniamo quindi opportuno insistere sulla questione sospensiva, dando così un segnale di serietà al paese che oggi dal Parlamento, dalla Camera, si attende discussioni ed analisi su temi assai più urgenti, quali la situazione economica, i problemi della previdenziali e della sanità, riguardanti milioni e milioni di cittadini e di contribuenti che guardano sbigottiti ad un Parlamento che si trasforma in Bisanzio e discute di un provvedimento sbagliato e quasi certamente inutile. Invitiamo pertanto la Camera a votare a favore della questione sospensiva Sospiri ed altri per poi passare all'esame di altri argomenti ben più urgenti, nonché a dare luogo, per quanto concerne il problema militare, alla riforma globale del sistema di difesa (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale — Congratulazioni*).

VALERIO ZANONE. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALERIO ZANONE. Signor Presidente, onorevoli deputati, la proposta di agganciare le nuove norme in materia di obiezione di coscienza alla definizione del nuovo modello

di difesa che, stando alle reiterate dichiarazioni del Governo, dovrebbe essere finalmente pronto, è secondo la mia opinione una proposta razionalmente giusta ed anche praticamente utile. Mi sia consentito, signor Presidente, ricordare alla Camera che sui nuovi assetti e sulle nuove emergenze della sicurezza internazionale, e quindi sulla ridefinizione dello strumento militare che ne consegue, la Commissione difesa della Camera nella passata legislatura ha svolto un'ampia indagine, dalla quale, come è stato ripetutamente dichiarato dai ministri della difesa, sono stati attinti molti elementi in vista della ridefinizione dello strumento militare nel suo complesso, che è ormai indifferibile.

In sintesi, la domanda di sicurezza, oggi e nel futuro prevedibile, richiederà uno strumento militare che può anche essere numericamente ridotto rispetto all'attuale, ma che dovrà essere fortemente caratterizzato da una grande versatilità di impiego, da una grande prontezza operativa, da un'elevata capacità di integrarsi in strutture multinazionali.

Tutti questi connotati, a loro volta, richiedono personale militare dotato di un alto grado di addestramento e di una professionalità che, nelle funzioni più operative, può essere acquisita soltanto dai volontari. Il nerbo del nuovo modello di difesa va dunque individuato nel personale in servizio permanente e nei volontari, ai quali (sia detto incidentalmente) dovrà essere offerta al termine del servizio la possibilità di accedere preferenzialmente ai corpi armati dello Stato ed in genere alla pubblica amministrazione, come già si è parzialmente cominciato a fare, se non ricordo male, con la legge che ha convertito il decreto-legge sulla spedizione militare in Sicilia.

Da quanto detto discende una inevitabile previsione di ridimensionamento del servizio di leva. Nell'ipotesi più risolutiva, quella che è stata anche poc'anzi menzionata, la leva sarebbe soppressa e sostituita da forze armate totalmente volontarie; e con questo l'obiezione di coscienza sarebbe un problema risolto alla sua radice. Nell'ipotesi mediana, che io mi permetto di considerare più probabile e che, mi par di capire, sarà

sostenuta dal Governo per quanto riguarda il nuovo modello di difesa, il servizio di leva, viceversa, può acquisire un significato più ampio, nel senso che il precetto costituzionale di difesa della patria in tempo di pace può ben essere interpretato (del resto in conformità con le decisioni della Corte costituzionale) nel senso di prestazioni rese alla comunità nazionale, sia in forma di difesa del territorio sia in forma di protezione civile. Con questo si allargherebbe di molto la possibilità per i chiamati alla leva di servire la patria senza uso di armi e, quindi, dovrebbe diminuire il numero delle obiezioni di coscienza, a patto che si tratti effettivamente di obiezioni di coscienza e non di comodo.

Per tutte queste ragioni voterò a favore della questione sospensiva presentata.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare contro, indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla questione sospensiva Sospiri ed altri.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	434
Votanti	432
Astenuti	2
Maggioranza	217
Hanno votato sì	54
Hanno votato no	378

(La Camera respinge — Applausi dei deputati dei gruppi del PDS, di rifondazione comunista, dei verdi e federalista europeo).

Il seguito della discussione è rinviato alla ripresa pomeridiana della seduta.

Seguito della discussione della proposta di legge costituzionale Caveri e Acciaro: Modifiche ed integrazioni agli Statuti speciali per la Valle d'Aosta e per la Sardegna (prima deliberazione) (773).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione, in prima delibera-

zione, della proposta di legge costituzionale Caveri e Acciaro: Modifiche ed integrazioni agli Statuti speciali per la Valle d'Aosta e per la Sardegna.

Ricordo che nella seduta di ieri si è conclusa la discussione sulle linee generali ed ha replicato il relatore, onorevole D'Onofrio.

Ha facoltà di replicare il ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali. Prima di dare la parola al ministro, avverto i colleghi che dopo la replica del Governo si passerà all'esame ed alla votazione degli articoli e dei relativi emendamenti.

Ha facoltà di parlare, onorevole ministro.

RAFFAELE COSTA, Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero innanzi tutto ringraziare i colleghi che sono intervenuti nella discussione su questo provvedimento. Si tratta di un testo di legge che va nella direzione indicata da talune regioni, in particolare dalla Valle d'Aosta, che da tempo insiste per una omogeneità di trattamento normativo rispetto alle altre regioni ad autonomia speciale nel settore dell'ordinamento degli enti locali.

Il collega Brunetti ha sollecitato sull'argomento Stato-regioni in generale e, in particolare, Stato-regioni autonome, l'apertura di un confronto nell'ambito della riforma istituzionale. Ritengo che ciò sia giusto e, infatti, l'ho affermato in più occasioni. Chi vi parla non cerca affatto di rinviare i problemi, bensì di affrontarli globalmente. È importante che, pur mantenendo fede ai patti e riconoscendo alle autonomie speciali il loro giusto valore, siano fatti valere i principi di equità, di razionalità e di economicità.

Il discorso di oggi, pur limitato per quanto riguarda l'aspetto normativo, consente di esprimerci sulla necessità di una più puntuale, nuova e moderna applicazione dell'articolo 119 della Costituzione, che prevede per le regioni ordinarie autonomia finanziaria, un'autonomia cioè che oggi non esiste o esiste soltanto per le regioni a statuto speciale.

Qualche significativo, seppur limitato, passo avanti è stato compiuto con la legge-

delega, soprattutto con il riconoscimento di tributi propri, che sottolinea la qualità dell'autonomia. È indubbio che occorrerà impegnarsi ulteriormente, ma una riforma organica della finanza regionale non potrà che inquadarsi in un generale riordino dei tributi.

Una strada più rapida potrebbe essere, invece, quella volta ad accentuare l'opzione basata sulle quote di tributi erariali. In ogni caso mi farò parte diligente presso la Commissione De Mita per segnalare l'esigenza imprescindibile del collegamento tra funzioni e finanza.

Il punto specifico della competenza in materia di ordinamento degli enti locali, sollevato dall'articolo aggiuntivo Maroni 4.04, potrà trovare considerazione organica nei lavori della Commissione per le riforme istituzionali, alla quale spetterà di portare a compimento la realizzazione dell'indirizzo, già emerso con la legge n. 142, di attribuire alle regioni ruoli e competenze in materia. Non si tratta di un rifiuto, bensì di manifestare la volontà di procedere in termini globali, quando già il tema si affaccia nei lavori della Commissione, che dovranno concludersi in tempi ravvicinati.

Come ha detto l'onorevole Caveri, si tratta ora di votare un primo tassello di razionalizzazione degli ordinamenti delle regioni a statuto speciale e di equiparazione delle loro competenze in alcuni punti fondamentali dell'organizzazione e del funzionamento generale delle regioni.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli della proposta di legge costituzionale n. 773.

Passiamo all'articolo 1, nel testo della Commissione, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare, prego l'onorevole relatore di esprimere il parere della Commissione sugli emendamenti presentati.

FRANCESCO D'ONOFRIO, Relatore. La Commissione esprime parere contrario sugli emendamenti Anedda 1.1, Tatarella 1.2, Anedda 1.3, Tatarella 1.4, 1.5, 1.6, 1.7 e 1.8 e Martinat 1.9.

PRESIDENTE. Il Governo?

RAFFAELE COSTA, *Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali*. Concordo con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento Anedda 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Tatarella 1.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Anedda 1.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Tatarella 1.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Tatarella 1.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Tatarella 1.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Tatarella 1.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Tata-

rella 1.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Martinat 1.9.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mia personale avversione alle regioni e al regionalismo, nonché l'opposizione che da sempre è stata fatta dal gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale alla scelta regionalista non credo abbiano nulla a che vedere e non costituiscono il presupposto dell'emendamento Martinat 1.9, del quale raccomando l'approvazione. Io credo che neppure il più accanito dei federalisti, quelli che vorrebbero trasformare alla fine l'Italia in un paese come la Jugoslavia e poi farla diventare ex... (*Commenti dei deputati del gruppo della lega nord*). Io sto ragionando, voi potete solo baccagliare! Io sto ragionando, voi potete solo ululare! (*Proteste dei deputati del gruppo della lega nord*). Continuate ad ululare! Can che abbaia, non morde!

PRESIDENTE. Onorevole Tassi, la prego di continuare a svolgere il suo intervento.

CARLO TASSI. Signor Presidente, se mi provocano, io rispondo. È una vita che sono fatto così!

Come dicevo, neanche il peggiore o migliore dei federalisti, ammesso poi che si sappia cosa significa il federalismo, può pensare che in una democrazia in cui esiste una Costituzione si possano creare delle «sacche» di normative in contrasto con i principi fondamentali.

Ecco perché chiediamo l'approvazione dell'emendamento Martinat 1.9, che segue una serie di emendamenti da noi presentati che avevano tutti una loro logica. Con essi, infatti, tendevamo a mantenere la giusta preminenza, almeno in termini di armonizzazione, del potere centrale nei confronti dei poteri delle regioni statuto speciale. In questo, invece, vi è proprio una pretesa di

armonizzazione in termini di razionalizzazione. La regione non può emanare norme legislative in materia di ordinamento di enti locali, in deroga alla legislazione statale sulle autonomie locali.

Tale normativa, da noi contrastata ed approvata nel 1990, è stata votata da tutti gli altri gruppi politici proprio per dare una nuova indicazione armonizzata. Ed oggi, con un'operazione gattopardesca, grazie ad un accordo tra il PDS, il PSI e la DC, si è in attesa di approvare l'elezione diretta del sindaco, richiesta che proviene da un referendum che ha visto vincere il «sì» in termini assoluti, con una preponderanza tale in termini numerici da superare abbondantemente il 50 per cento degli aventi diritto.

Di conseguenza, è ormai democraticamente assodato che in Italia il popolo sovrano, nella sua maggioranza assoluta (nel senso che non è ipotizzabile una maggioranza diversa in termini matematici), vuole questa forma di elezione. È possibile consentire che in qualche parte del territorio nazionale si vada contro la volontà popolare dichiarata quando solo Craxi e Bossi invitavano ad andare al mare invece di partecipare al voto?

Poiché ritengo che non si possano assolutamente approvare norme in contrasto con questi principi fondamentali, dichiaro il mio voto favorevole sull'emendamento Martinat 1.9.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Pongo in votazione l'emendamento Martinat 1.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo 1, nel testo della Commissione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 2, nel testo della Commissione, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati *(vedi l'allegato A)*.

Nessuno chiedendo di parlare, prego il relatore di esprimere il parere della Commissione sugli emendamenti presentati.

FRANCESCO D'ONOFRIO, *Relatore*. La Commissione è contraria all'emendamento Tatarella 2.1. Invita inoltre i presentatori dell'emendamento Borghezio 2.2 a ritirarlo, altrimenti il parere è contrario: lo statuto speciale di autonomia per la Val d'Aosta già consente, infatti, laddove possibile, quanto previsto dal loro emendamento. Pertanto, l'eventuale reiezione di tale emendamento, da parte dell'Assemblea, paradossalmente potrebbe addirittura apparire come contraria ad un'autonomia che viene già esercitata.

PRESIDENTE. Il Governo?

RAFFAELE COSTA, *Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali*. Il Governo concorda con il relatore, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento Tatarella 2.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Chiedo ai presentatori se accolgano l'invito del relatore e del Governo a ritirare l'emendamento Borghezio 2.2.

MARIO BORGHEZIO. Lo mantengo, signor Presidente, e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO BORGHEZIO. Signor Presidente, colleghi deputati, ritengo di non poter ritirare il mio emendamento 2.2 per le stesse ragioni in base alle quali il relatore ha motivato la sua richiesta di ritiro. Vorrei infatti sottolineare l'importanza della ratifica da parte dell'Assemblea di un principio fondamentale come quello che sottende all'emendamento proposto dal gruppo della lega nord.

Non è irrilevante, infatti, che nel nostro ordinamento statale entri finalmente a vele spiegate (non quindi confinato anonimamente e introdotto quasi di soppiatto attra-

verso la potestà legislativa statutaria) un principio fondamentale legato ad uno dei valori essenziali, ad uno dei cardini del fondamento dottrinale, politico e giurisprudenziale dei diritti umani, quello cioè del diritto di ogni popolo a parlare la propria lingua. Credo che, per ragioni storiche e politiche, in quest'aula non si siano frequentemente levate voci a difesa di questo principio fondamentale. Eppure, l'Italia — com'è stato giustamente scritto — è un'Italia delle Italie, un mosaico di popoli e di lingue, come del resto lo è l'Europa.

Nella fattispecie di cui ci stiamo occupando, il riconoscimento dell'uso della lingua tedesca — che noi riteniamo debba essere sancito come criterio di priorità nell'accesso al pubblico impiego presso gli enti locali delle regioni interessate — si giustifica con la necessità di consentire un'adeguata difesa (non soltanto sotto il profilo giuridico ma anche — consentitemi di sottolinearlo — sotto quello culturale complessivo) ad una minoranza che, fra tutte quelle etnico-linguistiche, è forse la più dimenticata nel nostro paese. Mi riferisco alla minoranza *walser*, una comunità radicata non soltanto nel tessuto regionale della Valle d'Aosta (stiamo discutendo oggi di argomenti connessi al quadro giuridico-amministrativo delle regioni a statuto speciale), ma anche del nostro Piemonte. Si tratta di un popolo che ha radici lontanissime e secolari, che si è sempre distinto per la sua probità e per l'ossequio alle leggi dello Stato, anche quando queste ultime — com'è avvenuto per molto tempo e come avviene ancora oggi — discriminino gli appartenenti ad un'etnia specifica e l'appartenenza, direi disperata, ad una cultura importante e differenziata. Queste comunità aspirano da lungo tempo a che l'ordinamento giuridico dello Stato italiano, membro della Comunità europea, si adegui, non più in modo tardivo (come ora accade), alle risoluzioni sottoscritte in sede comunitaria.

«La conoscenza della lingua tedesca — recita il nostro emendamento — costituisce titolo di precedenza, a parità di condizioni, nell'accesso al pubblico impiego nei comuni che verranno indicati». È vero: nei comuni valdostani di Gressoney e di Issime alcuni

articoli della nuova legislazione statutaria aprono uno spiraglio, giacché contemplano una previsione normativa al riguardo. Chiediamo tuttavia che l'Assemblea si pronunci espressamente su una questione di diritto che rappresenta un principio sostenuto dalla lega nord, la cui portata di valore universale e di difesa della identità etnico-linguistica dei popoli va configurata nel quadro dell'Europa mosaico dei popoli, dell'Europa dei popoli e non delle banche.

Per queste ragioni, raccomandiamo l'approvazione del mio emendamento 2.2 e chiediamo che la relativa votazione si svolga per appello nominale (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. I deputati del gruppo del MSI-destra nazionale voteranno contro l'emendamento Borghezio 2.2. Noi non la pensiamo in questo modo, noi siamo contro l'Italia dei privilegi! Non è accettabile garantire un titolo di precedenza nell'accesso al pubblico impiego a chi conosce la lingua tedesca perché ciò costituirebbe un danno per i cittadini italiani che hanno la sfortuna di parlare soltanto la lingua italiana!

Signor Presidente, a parte il fatto che — come ha già sostenuto il relatore — a chi conosce il problema è noto che la situazione è già nei termini in cui la si vorrebbe delineare con l'emendamento Borghezio 2.2, riteniamo, se una ventata di novità vi deve essere, che essa dovrebbe consistere nell'eliminazione dei privilegi di cui godono alcuni gruppi linguistici. Ricordo che avevamo chiesto addirittura l'eliminazione delle cosiddette immunità o impunità parlamentari. Non vedo per quale motivo, in altre zone o in altre situazioni proprio coloro che sostengono che tutti debbano godere degli stessi diritti e degli stessi doveri possano avere delle preferenze perché conoscono la lingua tedesca. Credo che, se qualche zona o popolazione del paese è appassionata e culturalmente legata ad un determinato ceppo linguistico, sia ben giusto che possa continuare a sostenerlo (non riterrei vi siano o

che possano essere appoggiate norme che lo contrastino), ma non vedo per quale motivo tutto ciò possa e debba costituire un privilegio, una preferenza un titolo di merito in più — in questa società che continua a dividere tra titoli di merito in più e titoli di demerito quando si è cittadini comuni — per essere preferito agli altri cittadini.

Credo che il principio di uguaglianza dei cittadini stabilito dalla Costituzione debba valere in tutta Italia, dalla Vetta d'Italia a capo Lilibeo. Fin quando non ci si metterà in testa tale principio e non si penserà che la Costituzione della Repubblica nasce ed è fondata soprattutto sui principi contenuti nei primi articoli e che per il resto, poi, soltanto un grave errore di visione sistematico-costituzionale ha impedito di stabilire una diversa gradualità nell'importanza delle norme...! Ritengo infatti che in una democrazia non dovrebbe poter essere sottoposto a referendum il principio fondamentale della sovranità popolare e della uguaglianza dei cittadini; mentre con una lezione corretta e normale e semplicemente comune, va rilevato che la nostra Costituzione prevede che possa essere sottoposto a referendum qualsiasi principio fondamentale.

In ogni caso, le norme costituzionali — anche quelle più articolate, che riguardano questioni di scarso valore e di non molta importanza — non sono gerarchicamente sottoposte ai principi fondamentali della nostra Costituzione e della nostra democrazia. Se non con un referendum, certo con un procedimento di revisione costituzionale può essere modificato qualsiasi articolo, tranne uno, quello che forse disturba meno: mi riferisco alla forma repubblicana che non può essere sottoposta a referendum. Tuttavia, in realtà, si potrebbe arrivare anche a questo, perché sarebbe sufficiente eliminare prima il divieto, con un procedimento di revisione costituzionale, e si potrebbe poi, con altra norma costituzionale, modificare la Costituzione. Tutto ciò è possibile proprio perché i nostri padri, anzi, i vostri padri coscritti, non hanno ritenuto che determinati principi fondamentali dovessero avere un grado costituzionale più rilevante di norme che non sono proprio di fondamentale principio. Certamente però, sotto il profilo logi-

co e costituzionale, il principio di eguaglianza è fondamentale. Non vedo per quale motivo ed in ogni momento si debba cercare di violarlo!

Questi sono i motivi per cui il gruppo del MSI-destra nazionale voterà contro l'emendamento Borghezio 2.2 (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Brunetti. Ne ha facoltà.

Avverto i colleghi che dopo questa dichiarazione di voto si passerà alla votazione.

MARIO BRUNETTI. Signor Presidente, intervengo brevemente per dichiarare che i deputati del gruppo di rifondazione comunista voteranno a favore dell'emendamento Borghezio 2.2. Le ragioni politiche generali del nostro voto le abbiamo già espresse ieri nel corso della discussione sulle linee generali. Vorrei aggiungere che, nei luoghi ove si parla una lingua diversa, è giusto che siano attivati tutti gli strumenti necessari per la difesa e la salvaguardia della lingua stessa.

Credo che questa sia una delle strade attraverso cui sarà possibile rafforzare la possibilità di giungere alla difesa delle specificità culturali, se vogliamo davvero andare verso una società multietnica e pluriculturale. Voteremo quindi a favore dell'emendamento Borghezio 2.2 (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista e della lega nord*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Onorevoli colleghi, vi pregherei però di comunicare per tempo alla Presidenza la vostra intenzione di parlare per dichiarazione di voto.

Ha facoltà di parlare, onorevole Boato.

MARCO BOATO. Signor Presidente, la ringrazio; fino a pochi minuti fa ero impegnato nei lavori della Commissione bicamerale per le riforme istituzionali e sono entrato in aula solo in questo istante: non ci si può sdoppiare fisicamente!

Desidero soltanto annunciare il voto favorevole del gruppo dei verdi sull'emendamen-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 SETTEMBRE 1992

to Borghezio 2.2, che ci sembra coerente con l'articolo 6 della Costituzione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Ricordo che sull'emendamento Borghezio 2.2 è stata chiesta la votazione nominale.

Indico pertanto la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Borghezio 2.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	370
Votanti	367
Astenuti	3
Maggioranza	184
Hanno votato sì	83
Hanno votato no	284

(La Camera respinge).

Pongo in votazione l'articolo 2, nel testo della Commissione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 3, nel testo della Commissione e dell'unico emendamento, interamente soppressivo, ad esso presentato *(vedi l'allegato A)*.

Nessuno chiedendo di parlare, chiedo al relatore di esprimere su quest'ultimo emendamento il parere della Commissione.

FRANCESCO D'ONOFRIO, *Relatore*. La Commissione esprime parere contrario sull'emendamento Tatarella 3.1.

PRESIDENTE. Il Governo?

RAFFAELE COSTA, *Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali*. Il Governo concorda con il relatore, signor Presidente.

PRESIDENTE. Poiché è stato presentato un unico emendamento interamente sop-

pressivo, pongo in votazione l'articolo 3 nel testo della Commissione.

(È approvato).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO D'ACQUISTO.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 4, nel testo della Commissione, e del complesso degli emendamenti, subemendamenti ed articoli aggiuntivi ad esso presentati *(vedi l'allegato A)*.

Nessuno chiedendo di parlare chiedo al relatore di esprimere il parere della Commissione sugli emendamenti, subemendamenti e articoli aggiuntivi presentati.

FRANCESCO D'ONOFRIO, *Relatore*. Signor Presidente, credo sia opportuno che i colleghi abbiano un po' di pazienza in più poiché, mediante l'espressione del parere sugli emendamenti, sui subemendamenti e sugli articoli aggiuntivi, sarà possibile cogliere anche il senso complessivo della proposta di legge costituzionale che mi auguro la Camera stia per approvare.

Grazie alle modifiche in questione, il testo approvato dalla Commissione viene sostanzialmente integrato in tre modi diversi.

Si dà luogo, innanzitutto, ad una operazione di pulizia lessicale. Oggetto della competenza delle regioni a statuto speciale diviene per tutte l'ordinamento degli enti locali e delle relative circoscrizioni; ciò perché negli statuti speciali questa materia era variamente definita ed articolata. In particolare, uno dei subemendamenti (su cui mi soffermerò in seguito) comporta un'unificazione del linguaggio che da questo punto di vista è molto importante anche per quanto riguarda il contenuto della potestà regionale.

Con altri emendamenti si eleva a potestà legislativa esclusiva per tutte le regioni a statuto speciale la potestà — per talune di esse prevista come concorrente — in materia di ordinamento degli enti locali e delle relative circoscrizioni. Di conseguenza, via via che saranno approvate — come mi auguro — le proposte di modifica sulle quali la

Commissione chiederà di esprimere voto favorevole, il testo complessivo risultante comporterà che per le cinque regioni italiane a statuto speciale la competenza relativa all'ordinamento degli enti locali e delle relative circoscrizioni diverrà esclusiva. Ciò avviene già oggi per la Sicilia e questa è la ragione per cui ad essa non si fa riferimento nel testo della proposta di legge costituzionale in esame; in altre parole, la competenza siciliana in materia è già esclusiva e risulta correttamente definita dal punto di vista lessicale.

Ciò detto, esprimerò il parere della Commissione sui singoli emendamenti. Il parere è contrario per quanta riguarda l'emendamento Tatarella 4.1, mentre la Commissione raccomanda all'Assemblea l'approvazione del suo emendamento 4.6. Esprimo parere contrario sugli emendamenti Tatarella 4.2, Anedda 4.3 e 4.4, Tatarella 4.5.

La Commissione raccomanda all'Assemblea l'approvazione del suo subemendamento 0.4.01.1, riferito all'articolo aggiuntivo Bertoli 4.01, per il quale il parere è favorevole: con esso si estende alla regione Friuli-Venezia Giulia la potestà legislativa esclusiva in materia di ordinamento e circoscrizioni degli enti locali. Qualora l'articolo aggiuntivo Bertoli 4.01 fosse approvato, l'articolo aggiuntivo Bertoli 4.02 risulterebbe assorbito.

La Commissione raccomanda all'Assemblea l'approvazione del subemendamento 0.4.03.1, teso a perseguire — come ho già detto — una maggiore «pulizia» lessicale. Il parere sull'articolo aggiuntivo Boato 4.03, relativo al Trentino-Alto Adige, è favorevole. Infine, ritengo che il parere sull'articolo aggiuntivo Maroni 4.04 debba essere reso successivamente, sulla scorta dei risultati delle votazioni degli emendamenti fin qui presi in considerazione.

Faccio notare che l'approvazione dell'insieme delle proposte emendative comporterebbe in sede di coordinamento la sostituzione del titolo del provvedimento con il seguente: «Modifiche ed integrazioni agli statuti speciali per la Valle d'Aosta, per la Sardegna, per il Trentino Alto Adige e per il Friuli-Venezia Giulia».

PRESIDENTE. La Presidenza prende atto

che l'eventuale approvazione di alcune proposte di modifica comporterebbe in sede di coordinamento la modifica del titolo del provvedimento.

Qual è il parere del Governo?

RAFFAELE COSTA, *Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali*. Il parere del Governo è contrario sull'emendamento Tatarella 4.1. Il Governo accetta invece l'emendamento 4.6 della Commissione. Esprime parere contrario sugli emendamenti Tatarella 4.2, Anedda 4.3 e 4.4 e Tatarella 4.5.

Il Governo è favorevole all'articolo aggiuntivo Bertoli 4.01 ed accetta il subemendamento 0.4.01.1 della Commissione, ad esso riferito; concorda circa il possibile assorbimento dell'articolo aggiuntivo Bertoli 4.02; accetta il subemendamento 0.4.03.1 della Commissione ed esprime parere favorevole sull'articolo aggiuntivo Boato 4.03.

Infine, il Governo è contrario all'articolo aggiuntivo Maroni 4.04, sulla base delle considerazioni già svolte in sede di replica.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento Tatarella 4.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento 4.6 della Commissione, interamente sostitutivo dell'articolo 4, accettato dal Governo.

(È approvato).

Dichiaro così preclusi gli emendamenti Tatarella 4.2, e Anedda 4.3 e 4.4 e Tatarella 4.5.

Pongo in votazione il subemendamento 0.4.01.1 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Bertoli 4.01, nel testo modificato dal subemendamento approvato, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Dichiaro così assorbito l'articolo aggiuntivo Bertoli 4.02.

Passiamo alla votazione del subemendamento 0.4.03.1 della Commissione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Il subemendamento 0.4.03.1 della Commissione è riferito al mio articolo aggiuntivo 4.03. Voterò a favore del subemendamento in esame, per le ragioni di pulizia linguistica e di omogeneità, in termini di espressione legislativa, che ha richiamato il relatore.

Voglio comunque ricordare che nella formulazione del mio articolo aggiuntivo 4.03 si faceva riferimento ai comuni in modo esplicito per il semplice fatto che la provincia, in Trentino-Alto Adige, ha una rilevanza giuridico-costituzionale diversa da quella provincia come ente locale nelle altre regioni. Questo è ovvio, perchè consacrato nello statuto speciale della regione Trentino-Alto Adige.

Fornito questo chiarimento, sono anch'io d'accordo con il subemendamento 0.4.03.1 della Commissione, che va interpretato dunque alla luce dello statuto speciale di autonomia della regione Trentino Alto Adige.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione il subemendamento 0.4.03.1 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Boato 4.03, nel testo modificato dal subemendamento approvato, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Onorevole relatore, intende esprimere il suo parere sull'articolo aggiuntivo Maroni 4.04, come aveva preannunciato nel suo precedente intervento?

FRANCESCO D'ONOFRIO, *Relatore*. L'articolo aggiuntivo Maroni 4.04 introduce il tema della potestà legislativa delle regioni a

statuto ordinario in materia di ordinamento degli enti locali.

Desidero confermare che con il voto che la Camera si accinge ad esprimere sulla proposta di legge costituzionale in esame viene data una chiara indicazione della volontà di combinare la potestà dello Stato e quella delle regioni in materia di ordinamento degli enti locali e loro circoscrizioni. L'abbiamo potuto fare perchè l'esame della proposta di legge costituzionale è cominciato a luglio, prima dell'avvio dei lavori della Commissione bicamerale per le riforme istituzionali. Se introducessimo nel testo in discussione una nuova norma costituzionale, relativa alle regioni a statuto ordinario e concernente una attribuzione oggi non prevista nell'articolo 117 della Costituzione, ho la sensazione che finiremmo in qualche modo per interferire con il lavoro della Commissione bicamerale, la cui competenza è stata definita dalle mozioni che l'hanno istituita.

Non ne farei una questione formale di improcedibilità o inammissibilità, ma mi sembrerebbe preferibile che la competenza delle regioni a statuto ordinario in materia di ordinamento degli enti locali e relative circoscrizioni fosse oggetto di una riflessione più completa. Si tratta di decidere sulla qualità dell'autonomia regionale ordinaria, se debba rimanere una distinzione, e di quale tipo, fra le regioni a statuto speciale e quelle a statuto ordinario e in quale misura eventualmente considerare anche la potestà legislativa in materia di ordinamento degli enti locali.

Non ho difficoltà ad affermare, da un punto di vista di valore, di orientamento politico, che a me sembra significativo — se la Camera approverà, come mi auguro, la proposta di legge costituzionale anche priva del testo ricordato — che si indichi alla Commissione bicamerale l'orientamento a fare anche delle regioni a statuto ordinario soggetti che hanno una qualche competenza nella materia in esame. Rimarrebbe il valore politico dell'indicazione della Camera; ma sarei seriamente perplesso a tradurlo in un voto di approvazione dell'articolo aggiuntivo Maroni 4.04.

Mi permetto quindi di chiedere ai presentatori di tale articolo aggiuntivo di dire se

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 SETTEMBRE 1992

ritengano accettabile la tesi da me avanzata circa il rispetto delle competenze della Commissione bicamerale per le riforme istituzionali, qualora il provvedimento in esame venisse considerato come riforma della Costituzione. In caso diverso, approvarla mi sembrerebbe comunque in qualche modo sostituirsi al lavoro della Commissione affari costituzionali, che sta affrontando il progetto di legge concernente l'elezione diretta del sindaco.

Per tali ragioni, pur condividendo il contenuto dell'articolo aggiuntivo Maroni 4.04, chiedo ai presentatori di ritirarlo.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole relatore.

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Moroni 4.04.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, colleghi, io credo sia fondato l'invito al ritiro rivolto dal relatore ai presentatori dell'articolo aggiuntivo Maroni 4.04. Condivido le motivazioni testè espresse dall'onorevole D'Onofrio, che appunto non sono di rifiuto nel merito dell'articolo aggiuntivo, ma che attengono alla opportunità di non sostituirsi alla Commissione bicamerale per le riforme istituzionali, che dovrà decidere sulla competenza delle regioni a statuto ordinario ad emanare norme legislative in materia di ordinamento degli enti locali.

Pertanto, se i colleghi accoglieranno tale invito, ritengo giusto motivare la scelta in questi termini.

Nell'ipotesi in cui, invece, tale articolo aggiuntivo dovesse essere posto in votazione, ritengo opportuno esplicitare l'orientamento del gruppo dei verdi al riguardo. Noi siamo favorevoli all'articolo aggiuntivo Maroni 4.04, volto ad attribuire a tutte le regioni della Repubblica italiana — e non solo a quelle a statuto speciale — la competenza primaria in materia di ordinamento degli enti locali. Riteniamo inoltre che tale questione potrebbe essere posta come una delle ipotesi alternative per uscire dall'*impasse* sostanziale in cui si trova la Commissione affari costituzionali della Camera in

materia di elezione diretta dei sindaci. Se ciascuna regione autonomamente potesse legiferare, pur in riferimento ad una legge quadro nazionale, in merito ai diversi modelli possibili per l'elezione dei sindaci, probabilmente depotenzieremmo lo scontro in atto nella I Commissione e rafforzerebbero l'ipotesi della valorizzazione di scelte diverse a livello delle singole regioni, il che avviene già in altri Stati (mi riferisco, per esempio, ai vari *Länder* della Repubblica tedesca nei quali è possibile adottare modelli diversi per l'ordinamento degli enti locali).

Ribadisco quindi che il gruppo dei verdi, qualora si procedesse alla votazione dell'articolo aggiuntivo Maroni 4.04, voterebbe a favore.

In ogni caso — ripeto — condividiamo le motivazioni che hanno portato il relatore a chiedere il ritiro di tale articolo aggiuntivo, proprio perché si tratta di una materia che la Commissione bicamerale per le riforme istituzionali nel suo insieme, e in particolare il sottocomitato che si sta costituendo sulle questioni attinenti alla forma di Stato e alle autonomie, dovranno affrontare e discutere nel quadro di una legge organica di revisione profonda della parte seconda della nostra Carta costituzionale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vigneri. Ne ha facoltà.

ADRIANA VIGNERI. Signor Presidente, desidero associarmi alla richiesta avanzata dal relatore di ritiro dell'articolo aggiuntivo Maroni 4.04.

Aggiungo, tuttavia, che lo spirito con il quale tale articolo aggiuntivo è stato presentato ci vede favorevoli perché, trattandosi di un potenziamento della potestà legislativa delle regioni a statuto ordinario, la materia rientra nel disegno istituzionale portato avanti dal gruppo del PDS sia per le regioni a statuto ordinario sia, ovviamente, per quelle a statuto speciale. Non ci sembra possibile tuttavia affrontare un tema di tale importanza in modo così spicciolo, cioè al di fuori di un quadro organico, che dovrà essere tracciato nell'ambito della Commissione bicamerale per le riforme istituzionali.

Voglio inoltre aggiungere che l'espressione «ordinamento degli enti locali» non è estensibile alla materia elettorale. Una soluzione di questo tipo non ci troverebbe d'accordo, in quanto a nostro avviso è il Parlamento che deve assumersi il compito e l'onere della riforma della legislazione elettorale locale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, sono sempre piuttosto preoccupato quando si vogliono fare le grandi riforme attraverso emendamenti la cui estensione avviene per *accidens*.

Stiamo discutendo una proposta di legge sull'ordinamento della Valle d'Aosta presentata dal collega Caveri, che da sempre chiede l'adeguamento dello statuto di questa regione al più basso o al più alto. Vi è una continua rincorsa delle regioni a statuto speciale all'adeguamento a norme che amplino il più possibile i loro poteri, secondo una logica del tutto diversa da quella dell'unità della nazione. Quando una di queste regioni dispone di un determinato potere, nel giro di quattro o cinque anni si assiste alla sua proliferazione, alla sua espansione, quasi al contagio delle altre regioni.

In questo caso si dovrebbe seguire lo stesso esempio, ma saltando di palo in frasca, cioè con il contagio delle regioni a statuto ordinario da parte di quelle a statuto speciale. Non credo, signor Presidente, che ciò sia ammissibile perché la norma che potrebbe essere introdotta nel nostro ordinamento dovrebbe prevedere la modifica dell'articolo 117 della Costituzione che, nell'elencare le materie di competenza delle regioni, pone al primo posto l'ordinamento amministrativo locale. Non capisco perché tale materia debba rimanere nella Costituzione, mentre un tema importantissimo come il sistema elettorale dovrebbe essere oggetto di una legge costituzionale sull'ordinamento della Valle d'Aosta e, per *accidens*, delle regioni a statuto ordinario (come se queste fossero il gregge che segue il pastore!).

L'articolo aggiuntivo Maroni 4.04 ha il tono e il periodare dell'ordine del giorno. Non ha senso, a mio avviso, che una norma si estenda automaticamente entro un anno; se vi deve essere l'estensione di un diritto o di un potere, non capisco per quale motivo ciò debba avvenire nel termine di un anno e non subito, automaticamente. E non si capisce soprattutto perché il problema di cui si parla debba essere trattato in coda ad un provvedimento che riguarda le regioni a statuto speciale. Credo che anche le regioni a statuto ordinario siano degne di avere una legge che indichi i loro poteri e, se si vuole, li unifichi.

Questa omogeneizzazione già esiste, in quanto le suddette regioni, proprio perché istituite con una sola legge non sono andate incontro alle discrasie delle regioni a statuto speciale, che invece sono state istituite con leggi diverse, in tempi diversi e sulla base di influenze politiche diverse. La stessa «pulizia» lessicale e giuridica compiuta attraverso gli emendamenti della Commissione ha dimostrato chiaramente come per dire la stessa cosa siano state usate di volta in volta espressioni diverse per le cinque regioni a statuto speciale (tre al nord e due nelle isole).

Sono questi i motivi per cui non ha senso pensare di gravare i comuni con la potestà di regolamentare l'ordinamento del loro personale. Il comune di Moncenisio, che ha 35 abitanti, se dovesse occupare il proprio tempo con la definizione del regolamento del personale pagherebbe un professionista (sostenendo così un costo molto più elevato rispetto a quello del dipendente stesso), oppure copierebbe un altro regolamento.

Io credo che, proprio per dare uniformità e parità di trattamento ai cittadini che lavorano nelle stesse condizioni, l'ordinamento del personale statale debba dipendere da legge e non da contratto, proprio per evitare tutte le spinte contraddittorie che si possono rilevare nei contratti.

Per tali ragioni, signor Presidente, il gruppo del MSI-destra nazionale voterà contro l'articolo aggiuntivo Maroni 4.04.

PRESIDENTE. Mi rivolgo ora ai presentatori dell'articolo aggiuntivo Maroni 4.04

per ricordare che era stata preannunciata — e chiedo se sia confermata — la volontà di ritirarlo. Ciò ha consentito alla Presidenza di superare i gravi motivi di perplessità relativi all'estraneità della materia e quindi all'ammissibilità dell'articolo aggiuntivo in questione.

Pertanto è stato sottolineato (e desidero anch'io ricordarlo) che i compiti assegnati alla Commissione bicamerale per le riforme istituzionali vertono su una materia che comprende la definizione normativa contenuta nell'articolo aggiuntivo Moroni 4.04. Quindi, unendo la mia voce a quella dei numerosi colleghi che hanno già parlato, chiedo ai presentatori se intendano ritirare l'articolo aggiuntivo.

ROBERTO MARONI. Signor Presidente, alla luce delle considerazioni svolte dai colleghi, abbiamo ritenuto — ora e non prima, ovviamente — di dover ritirare l'articolo aggiuntivo, ma non perché crediamo che il contenuto non sia valido o che non sia opportuno che la Camera si esprima su quella che sarebbe una grande riforma degli enti locali. Per il rispetto che portiamo alla Commissione bicamerale, nella quale crediamo, e non avendo avuto modo di sentire l'orientamento complessivo di tutti i gruppi politici, non vogliamo che un eventuale voto contrario sull'articolo aggiuntivo, che significherebbe voto contrario ad una strada maestra, e non solo un fatto formale, possa costituire una ipoteca sui lavori della Commissione bicamerale, che noi desideriamo sia totalmente libera di decidere su questa materia.

Analoga considerazione vale per la Commissione affari costituzionali, che si sta occupando della legge di riforma per l'elezione degli enti locali.

Confermiamo comunque che l'impostazione, la linea che la lega seguirà in questa materia è quella dell'articolo aggiuntivo. Non vediamo perché la Lombardia e le altre regioni debbano essere soggette a tutela da parte dello Stato in questa materia, quando lo Stato già riconosce che cinque regioni.... *(Interruzione del deputato Tassi).*

Adesso sei tu che ululi Tassi!

Dicevo che lo Stato riconosce che cinque

regioni sono libere di governarsi come vogliono. Questa ci sembra una grave disparità, perché la Lombardia, ma anche le altre regioni dell'Italia, non hanno niente di meno rispetto alle cinque regioni a statuto speciale.

Confermo quindi che questa sarà nostra linea. Per rispetto verso la Commissione bicamerale e verso la Commissione affari costituzionali, che si stanno impegnando sulla materia, ritiro il mio articolo aggiuntivo 4.04 *(Applausi dei deputati del gruppo della lega nord).*

PRESIDENTE. Ringrazio vivamente l'onorevole Maroni e gli altri colleghi che hanno deciso di accettare l'invito a ritirare l'articolo aggiuntivo in questione.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sulla proposta di legge costituzionale nel suo complesso.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo Amato (non si sa da chi), il gruppo del Movimento sociale ha una sua posizione che ormai è piuttosto profonda e radicata. Io credo che, se le regioni non fossero nate, 100 mila miliardi all'anno sarebbero stati risparmiati. E nonostante l'incapacità governativa di spesa, oggi il debito pubblico sarebbe notevolmente inferiore, perché un risparmio di 100 mila miliardi all'anno avrebbe impedito la nascita di buona parte di quell'enorme debito pubblico che deriva anche dalle spese inutili che l'istituzione delle regioni ha portato a carico del contribuente.

Oggi si lamenta che c'è la regione più favorita. E la più favorita è la regione di «cruccheria», dove hanno usato le bombe e così hanno ottenuto di più dai pavidetti di Roma. È molto semplice! L'Alto Adige ha ottenuto di più perché lì si è usata la maniera forte. In Valle d'Aosta si è ottenuto un po' meno, ma sempre di più che in altre regioni, e così via. Ma hanno usato la maniera forte contro lo Stato, non tra di loro, come qualche volta, con soddisfazione di tutti, fanno in Sicilia.

Ebbene, signor Presidente, io credo che la proposta che abbiamo al nostro esame sia la comprova del punto cui è arrivata la disgregazione dello Stato. È venuto meno il principio fondamentale che vedeva nello Stato una garanzia di uguaglianza, e di uguaglianza reale, tant'è che oggi, appunto i cittadini dell'Alto Adige sono privilegiati con un investimento statale pro capite almeno quattro volte superiore a quello che lo Stato destina all'Emilia Romagna, alla Lombardia, al Veneto. E si procede sempre più in questo senso, modificando un principio fondamentale, che poi è quello sancito dall'articolo 117 della Costituzione, vale a dire il principio secondo cui lo Stato, che ha le sue competenze, ne concede una parte nell'intenzione di soddisfare alcune ambizioni locali più o meno rilevanti e rilevate. Oggi, da parte socialista (già da tempo) e anche da altre parti, si ha l'intenzione di rivoltare completamente tale principio e di lasciare al Governo centrale un potere ben precisato mentre il residuale, come si dice, dovrebbe passare alle regioni.

Se queste ultime, in tanti anni, avessero dato buona prova di sé, se la regione Lombardia fosse stata amministrata meglio di altre regioni, se gli scandali e gli sperperi nelle regioni a statuto speciale non fossero stati uguali a quelli delle regioni a statuto ordinario, se in qualche modo la capacità e la velocità di spesa e di investimento nelle regioni fosse stata superiore a quelle dell'amministrazione centrale, se in qualche modo l'efficacia e l'efficienza dell'amministrazione e del governo regionale avessero superato l'attività ordinaria del Governo centrale, il discorso sarebbe stato diverso. Ma i più alti residui passivi si registrano ancora nelle regioni, e in particolare proprio nella regione Lombardia, che dovrebbe rappresentare il massimo dell'efficienza e che ha visto invece una classe politica convertita non sulla via di Damasco, ma davanti al santo, cioè davanti a san Vittore! Questa è la realtà!

E quella classe politica non era stata eletta dagli abitanti di Napoli o di Piacenza, ma dai lombardi e dai milanesi, perché in democrazia c'è un principio fondamentale, quello della rappresentanza, che è secondo soltan-

to ad un altro principio fondamentale, quello della sovranità popolare. E se gli eletti sono ladri, sono stati eletti dal popolo, che evidentemente voleva avere dei rappresentanti ladri e ha preteso di averli, perché altrimenti avrebbe potuto benissimo eleggere dei rappresentanti non ladri. Quando nei confronti di un uomo politico ci sono precise indicazioni, ben chiare, di ogni sorta di sperpero e scandalo e poi costui viene rieletto, è evidente che la maggioranza del popolo elettore lo vuole rieletto. Il giudizio che viene espresso su ognuno di noi ogni cinque anni è infatti chiaro ed immediato.

Quindi, per mio conto, non si devono fare presunzioni basandosi su paralleli: le presunzioni devono essere sempre viste con molto sospetto e, comunque, devono essere basate sulla ragione e sui fatti, non sulla latitudine o sulla longitudine.

PRESIDENTE. Onorevole Tassi, lei è andato già oltre il tempo a sua disposizione.

CARLO TASSI. Concludo subito, signor Presidente. Vorrei solo precisare all'onorevole Maroni che io avevo invitato i deputati del suo gruppo a non ululare. Il collega mi ha risposto: Tassi, sei tu che ululi! Ebbene, io urlavo, non ululavo: non avendo a disposizione il microfono, parlavo cioè ad alta voce!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Soddu. Ne ha facoltà.

PIETRO SODDU. Signor Presidente, dichiaro il voto favorevole del gruppo della democrazia cristiana su questa proposta di legge che rinnova un testo già approvato nella precedente legislatura. Esprimiamo un voto convinto, Presidente, perché crediamo che il provvedimento preveda una giusta estensione a tutte le regioni delle competenze che ha attualmente la regione Sicilia.

Viviamo una stagione animata per quanto riguarda le riforme: sono al lavoro sia la Commissione bicamerale, sia la Commissione affari costituzionali, che proprio in questi giorni sta affrontando il tema dell'ordinamento degli enti locali e, in particolare,

quello della legge elettorale e dell'elezione dei sindaci.

Potrebbe sembrare che con il provvedimento al nostro esame rinunziamo ad una competenza statale, ma non è così: noi affidiamo alle regioni la possibilità di adeguare l'ordinamento generale ad una realtà locale che è spesso diversa, molto differenziata ed articolata.

Quindi, Presidente, non vi è alcuna contraddizione. Crediamo, pertanto, che si possa votare coerentemente con l'impostazione generale delle riforme ed il gruppo democristiano invita ad esprimere sul provvedimento un voto favorevole.

Piuttosto — questo è il motivo per il quale ho preso la parola — vorremmo rivolgere una raccomandazione al ministro Costa. Lei che è stato presidente della regione Sicilia, signor Presidente, sa bene che le riforme degli statuti speciali non possono avvenire unilateralmente. In questo caso siamo di fronte ad un aumento delle competenze, ma potremmo domani trovarci anche di fronte ad una loro diminuzione. Non credo che la procedura di modifica degli statuti speciali possa prescindere da una consultazione dei governi e dei consigli regionali. Non so chi dovrebbe attivare tale procedura, ma penso che il ministro, quando questa Camera avrà licenziato il testo, nel passaggio al Senato e comunque nelle letture successive, dovrebbe sollecitare una pronunzia delle regioni a statuto speciale interessate alla norma.

Rivolgo pertanto al Governo tale raccomandazione, ribadendo il nostro pieno consenso alla proposta di legge costituzionale n. 773 (*Applausi*).

PRESIDENTE. Onorevole Soddu, la ringrazio per la sua acuta ed opportuna osservazione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vigneri. Ne ha facoltà.

ADRIANA VIGNERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa è l'unica proposta di legge in materia costituzionale concernente materia affine a quella di competenza della Commissione bicamerale che viene esaminata al di fuori dei lavori della Commissione bicamerale stessa.

Giudichiamo positivamente il provvedimento in discussione per due ordini di ragioni. In primo luogo, il suo contenuto è tale da riportare omogeneità e coerenza nell'ambito delle competenze delle regioni a statuto speciale in materia di ordinamento degli enti locali e delle relative circoscrizioni.

In secondo luogo, questo testo rappresenta comunque un rafforzamento dell'autonomia regionale rispetto alla situazione attuale. Il rischio che approvando tale provvedimento si giunga ad una visione disorganica del sistema delle autonomie locali mi sembra oggettivamente inesistente. Il problema del ripensamento e della revisione dell'autonomia regionale in genere, ed in particolare dei rapporti tra autonomia speciale e autonomia ordinaria, infatti, è un tema che rientra nella competenza della Commissione bicamerale. Sarà quella dunque la sede in cui si affronterà il problema dell'armonizzazione.

Al contempo, questo testo legislativo dà anche un'indicazione alla Commissione bicamerale nel senso del rafforzamento dell'autonomia regionale. Un simile rafforzamento a tutt'oggi non è affatto scontato, se è vero che questo tema è già stato affrontato nella precedente legislatura, senza peraltro trovare alcuno sbocco positivo.

Per queste ragioni dichiaro il voto favorevole del gruppo del PDS sulla proposta di legge costituzionale n. 773.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Borghezio. Ne ha facoltà.

MARIO BORGHEZIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i deputati del gruppo della lega nord si apprestano ad esprimere un voto favorevole sulla proposta di legge costituzionale in esame perché la *ratio* sottesa alla decisione di modificare ed integrare alcuni statuti speciali — che, lo ricordo, riguardano soltanto cinque regioni; purtroppo, infatti, sono soltanto cinque le regioni che, in questo Stato che è rimasto fondamentalmente centralista, godono di tale particolare configurazione giuridica ed attuano nel proprio seno, sia pure molto parzialmente, quei principi di federalismo e di auto-

mia che stanno alla base del pensiero politico della lega nord — costituisce un primo passo avanti, una prima risposta alla grande domanda di decentramento, di giustizia amministrativa ed anche fiscale che arriva da tutti i settori della società civile in modo estremamente pressante e, in questi ultimi giorni, quasi ultimativo.

Non posso però non sottolineare il fatto che sarebbe stato significativo un orientamento dell'Assemblea diretto a incoraggiare l'iniziativa della lega. Infatti, si sente spesso parlare in aula di regionalismo come proposito: invece, per la lega nord, il regionalismo ed il federalismo sono realtà operanti. I comuni della Valle d'Aosta, della Lombardia, del Piemonte, della Liguria, del Veneto e del Friuli, insomma i comuni vivi, operosi, sani e puliti del nord vivono già il federalismo e l'autonomia; aspettano soltanto che questo vecchio Stato centralista prenda atto del fatto che i popoli del nord sono già federalisti ed europei.

È molto grave, allora — e non va passato sotto silenzio —, il voto vergognoso espresso contro il mio emendamento 2.2, e non perché si trattava di un emendamento presentato dal gruppo della lega nord, ma perché riguardava il diritto della minoranza *walser*, di due piccoli comuni della Valle d'Aosta, di avere un riconoscimento giuridico, in ossequio alla norma costituzionale. Non è stato bocciato un emendamento della lega nord, ma un valore fondante della civiltà dei popoli, quello del diritto alla lingua ed all'identità etnica e culturale; è stato bocciato un valore di libertà sancito dall'articolo 6 della Costituzione!

Per respingere il mio emendamento 2.2 sono state mosse obiezioni di ordine costituzionale, ma l'articolo 6 della Costituzione, che recita: «La Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche», per cinquant'anni è rimasto nei cassetti ammuffiti dello Stato, nei tuguri delle prefetture, insieme a tutte le istanze dei popoli liberi che da tempo chiedono il riconoscimento di un diritto e di un valore e l'attuazione di norme giuridiche che legherebbero l'Italia all'Europa. Evidentemente, vi è una parte dell'Italia, quella incarnata da chi gestisce i bottoni del potere nei palazzi dello

Stato centralista, che con l'Europa non vuole avere nulla a che fare! (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

Per questo motivo, per l'Europa dei popoli, per il diritto di tutte le genti di qualunque etnia, razza, colore e lingua ad affermare la propria identità etnoculturale e linguistica, la lega nord preannuncia un combattimento di natura metapolitica e culturale prima di tutto, anche in quest'aula, a favore della tutela più generale di tutte le minoranze linguistiche del nostro paese, dalle Alpi all'estremo confine meridionale (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, colleghi, il gruppo dei verdi voterà a favore di questa proposta di legge la quale, partita originariamente dall'iniziativa dei colleghi Caveri ed Acciaro in riferimento alle regioni a statuto speciale della Valle d'Aosta e della Sardegna, arriverà in porto come provvedimento recante una modifica ed un'integrazione degli statuti speciali della Valle d'Aosta, della Sardegna, del Friuli-Venezia Giulia e del Trentino-Alto Adige, portando tutte le regioni a statuto speciale al medesimo livello di competenza primaria in materia di ordinamento delle autonomie degli enti locali.

Ho ascoltato con attenzione le parole del collega Borghezio e vi è un aspetto del suo intervento che non possiamo assolutamente condividere: la polemica del nord nei confronti del sud. Ricordo, infatti, che l'unica regione ad avere competenza primaria in materia di autonomia degli enti locali era la Sicilia ed essa l'ha effettivamente esercitata. Si può discutere nel merito della legge sull'elezione diretta dei sindaci votata quest'estate dalla regione stessa, ma rimane il fatto che la Sicilia ha legiferato in questa materia, anticipando il dibattito che si sta svolgendo in Parlamento, in particolare nella Commissione affari costituzionali. Non possiamo dunque accettare una polemica così scioccamente strumentale, avendo di

fronte un esempio che va nella direzione esattamente opposta.

Siamo invece d'accordo nel sottolineare quanto sia importante questo atto legislativo innanzitutto per la valorizzazione della competenza in materia di enti locali di tutte le regioni a statuto speciale e, in secondo luogo, per la spinta all'emulazione che esso provocherà in tutte le regioni del nostro paese anche senza la riforma regionalista e federalista di cui si discuterà nella Commissione bicamerale per le riforme istituzionali ed alla quale noi siamo favorevoli. Sarà questa — lo ripeto — una spinta per tutte le regioni a statuto ordinario a rivendicare, nel quadro costituzionale esistente, una competenza primaria che non si capisce perché possa essere attribuita a Valle d'Aosta, Sicilia, Sardegna e Friuli-Venezia Giulia e non, per esempio, a Piemonte, Lombardia, Calabria, Lazio e così via.

Per tali ragioni abbiamo condiviso nel merito il contenuto dell'articolo aggiuntivo Maroni 4.04, ritirato dai proponenti in seguito alle motivazioni illustrate dal relatore e riprese dalla Presidenza. L'articolo aggiuntivo 4.04, infatti, segnalava in qualche modo, anche se probabilmente nella sede impropria, la spinta ad un più accentuato regionalismo.

Vorrei ricordare — richiamo in particolare l'attenzione del relatore su questo aspetto — che, per quanto riguarda in modo specifico la regione Trentino-Alto Adige (di cui non abbiamo fatto menzione nell'emendamento proprio per non rendere più difficile l'iter del provvedimento), il passo successivo al quale dovremo procedere sarà non tanto il riconoscimento della competenza regionale in questa materia ma, piuttosto, quello della competenza delle due province autonome di Trento e di Bolzano. Queste ultime, infatti, pur vedendosi riconosciute moltissime competenze, non hanno la potestà di legiferare in materia di enti locali, settore che pure rappresenta uno dei momenti fondamentali di espressione dell'autonomia e della sovranità.

Ribadisco, quindi, che proprio in questa direzione debba essere orientato il passo successivo da compiere per quanto riguarda la regione a Statuto speciale Trentino-

Alto Adige. Ripeto, tuttavia, che collocare siffatta modifica nel provvedimento di cui stiamo discutendo avrebbe portato ad una moltiplicazione dei problemi segnalati giustamente dal collega Soddu nel corso del suo intervento, problemi collegati all'opportunità di un necessario raccordo politico — di per sé non obbligatorio, ma comunque espressione di correttezza politica — anche con le realtà regionali investite direttamente dalle modifiche e dalle innovazioni introdotte con il provvedimento in esame.

In definitiva, pur in considerazione dei limiti della proposta di legge e ferma restando la riserva rispetto alla stessa innovazione che noi verdi abbiamo introdotto in riferimento al Trentino-Alto Adige (ripeto: bisognerà puntare sulla competenza delle province autonome più che della stessa regione); pur con una serie di riflessioni critiche (non dobbiamo conferire, infatti, un accento trionfalistico a quanto stiamo facendo), dobbiamo riconoscere che quanto oggi stiamo per sancire con il nostro voto, che va ben al di là di una specifica minoranza (un voto che attraversa positivamente, almeno in parte, le differenze tra maggioranza ed opposizione esistenti in quest'aula), rappresenta un segnale molto importante e significativo e si muove in una direzione fortemente innovativa che idealmente dovrebbe — e, anzi, dovrà — congiungersi con il lavoro, che auspichiamo possa rivelarsi radicalmente riformatore, che sta svolgendo la Commissione parlamentare per le riforme istituzionali.

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale della proposta di legge costituzionale n. 773, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale, finale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta di legge costituzionale n. 773, di cui

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 SETTEMBRE 1992

si è testé concluso l'esame in prima deliberazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Proposta di legge costituzionale Caveri e Acciaro: «Modifiche ed integrazioni agli Statuti speciali per la Valle d'Aosta e per la Sardegna» (prima deliberazione) (773):

Presenti	364
Votanti	346
Astenuti	18
Maggioranza	174
Hanno votato sì	326
Hanno votato no	20

(La Camera approva).

HELGA THALER AUSSERHOFER. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Onorevoli colleghi, prego coloro che intendono abbandonare l'aula di farlo rapidamente e in modo tale da rendere possibile alla collega Thaler di prendere la parola!

Prego, onorevole Thaler.

HELGA THALER AUSSERHOFER. Signor Presidente, vorrei precisare che per un mero errore materiale ho espresso voto contrario sull'emendamento Borghesio 2.2, mentre intendevo esprimere voto favorevole.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, onorevole Thaler.

Sospendo la seduta fino alle 19.

**La seduta, sospesa alle 13,5,
è ripresa alle 19.**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
SILVANO LABRIOLA.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Raffaele Costa, Cursi, d'Aquino e Farace sono in missione a decorrere dal pomeriggio di oggi.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ventotto, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Proposta di assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, dei seguenti progetti di legge, che propongo alla Camera a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento:

alla VI Commissione (Finanze):

«Proroga del termine di cui all'articolo 7, comma 6, della legge 30 luglio 1990, n. 218, recante disposizioni per la ristrutturazione e la integrazione del patrimonio degli istituti di credito di diritto pubblico, nonché altre norme sugli istituti medesimi» (1554) *(con parere della I e della V Commissione);*

alla XIII Commissione (Agricoltura):

S. 575. — «Misure urgenti nel settore lattiero-caseario» *(approvato dalla IX Commissione del Senato)* (1589) *(con parere della I, della II, della V, della VI, della X, della XI Commissione e della Commissione speciale per le politiche comunitarie).*

Comunicazioni relative alla situazione patrimoniale di deputati.

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 7 della legge 5 luglio 1982, n. 441, recante:

«Disposizioni per la pubblicità della situazione patrimoniale di titolari di cariche elettive e di cariche direttive di alcuni enti», comunico che i deputati Boghetta, Giraldi e Russo Spena, in carica nell'undicesima legislatura, non hanno depositato le dichiarazioni concernenti la loro situazione patrimoniale, le spese sostenute e le obbligazioni assunte per la propaganda elettorale, nonché copia della dichiarazione dei redditi 1992 (relativa ai redditi 1991).

I deputati Boghetta e Russo Spena, con lettere pervenute alla Presidenza della Camera il 29 luglio ed il 22 settembre 1992, hanno motivato la loro decisione di non ottemperare agli obblighi previsti dalla legge n. 441 del 1982, sostenendone l'inefficacia e presentando una proposta modificativa della legge citata.

Analoga comunicazione è pervenuta in data 22 settembre 1992 da parte dell'onorevole Eugenio Melandri, le cui dimissioni da deputato sono state accolte dalla Camera nella seduta del 29 luglio 1992.

La Presidenza ha ritenuto di dover egualmente configurare il comportamento dei suddetti parlamentari come inadempienza da rendere pubblica.

Le dichiarazioni depositate ai sensi dell'articolo 2 della citata legge n. 441 del 1982 saranno pubblicate in apposito bollettino consultabile da tutti i cittadini iscritti nelle liste elettorali per le elezioni della Camera dei deputati.

Nomina dei componenti della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari, istituita dalla legge 7 agosto 1992, n. 356, i seguenti deputati: Acciaro, Piero Mario Angelini, Ayala, Bargeone, Biondi, Borghezio, Buttitta, Cafarelli, D'Amato, Ferrauto, Folena, Fumagalli Carulli, Alfredo Galasso, Grasso, Imposimato,

Matteoli, Olivo, Ricciuti, Riggio, Luigi Rossi, Scalia, Scotti, Sorice, Taradash, Tripodi.

Comunico inoltre che il Presidente del Senato ha chiamato a far parte della predetta Commissione i seguenti senatori: Ballesi, Biscardi, Boso, Brutti, Butini, Cabras, Calvi, Cappelli, Cappuzzo, Crocetta, Cutrera, D'Amelio, De Matteo, Ferrara Salute, Florino, Fontana Albino, Frasca, Garofalo, Ladu, Postal, Ranieri, Rapisarda, Salvato, Smuraglia, Zuffa.

Comunico infine che, d'intesa con il Presidente del Senato della Repubblica, il Presidente della Camera ha nominato il deputato Luciano Violante presidente della Commissione stessa. *(Applausi dei deputati del gruppo del PDS).*

Si riprende la discussione della proposta di legge n. 3.

PRESIDENTE. Vorrei pregare i colleghi che occupano l'emiciclo di prendere posto!

È iscritto a parlare l'onorevole De Carolis. Ne ha facoltà.

STELIO DE CAROLIS. Signor Presidente, mi consenta innanzitutto di associarmi al plauso per la nomina del collega Violante alla presidenza della Commissione antimafia.

Venendo all'argomento all'ordine del giorno, lei sa, signor Presidente, che esistono tempi ed anche modalità inopportuni per la discussione in aula di un provvedimento che può ritenersi impopolare e contrastato, come la nuova normativa in materia di obiezione di coscienza.

Questa disciplina fu ritenuta impopolare ed inopportuna, per esempio, al tramonto della X legislatura repubblicana; ma lo è particolarmente oggi. Infatti, appare incomprendibile alla stragrande maggioranza dell'opinione pubblica del nostro paese che, di fronte al totale fallimento dell'azienda Italia, il Parlamento si eserciti in aula per tentare di approvare un testo legislativo che in parte contribuisce al dissesto finanziario, come del resto cercherò di dimostrare. Ciò denota, se ve ne fosse ancora bisogno, quanto sia distante il modo di vedere e di pensare di gran

parte delle forze politiche rispetto alla generalità dei cittadini del nostro paese.

La decisione del 1° febbraio 1992 del Presidente della Repubblica *pro tempore* di rinviare alle Camere la legge sull'obiezione di coscienza aveva riaperto — perché non dirlo? — con aspri toni polemici il dissidio che si era protratto per anni nelle aule parlamentari sul testo poi approvato.

Non è nemmeno esatto — vorrei fare chiarezza su questo punto — che vi sia un'incompatibilità totale e certa tra le nostre idee e quelle di tutti gli obiettori di coscienza. Al contrario, posso affermare senza timore di essere smentito che abbiamo grande comprensione e simpatia per i veri obiettori di coscienza.

Cercheremo quindi di utilizzare con grande correttezza gli strumenti regolamentari che ci saranno consentiti al fine di evitare che giunga in porto una legge contro la quale si era schierato in maniera drastica anche il campione dell'obiezione di coscienza in quest'aula durante la X legislatura, l'onorevole Mauro Mellini, con argomentazioni che sono state ripetute dal collega Ciccimessere.

Potremmo prendere atto con una certa soddisfazione del tardivo rinsavimento di alcune forze politiche che ci avevano lasciati soli a difendere gli ultimi scampoli di credibilità delle forze armate. Ma ora si tenta di infliggere, con questa proposta di legge, il colpo mortale alla efficienza, ma soprattutto alla operatività di queste ultime.

E mentre tutto il mondo cattolico — e non solo — preme per l'approvazione della proposta di legge, non riusciamo a comprendere come tesi tanto contrastanti abbiano potuto essere richiamate da una parte per una normazione urgente con decreto e dall'altra per imporre un provvedimento che non trova moltissimi consensi all'interno della maggioranza di Governo.

Le giuste osservazioni del Presidente della Repubblica *pro tempore* sul testo varato dal Parlamento investivano il nocciolo della materia. Richiamo anche l'articolo 96-bis del regolamento, relativo ai requisiti di costituzionalità di cui si è parlato stamane.

Non riusciamo altresì a comprendere come si possano invocare la necessità e l'ur-

genza, previste dalla Costituzione italiana, per disciplinare una questione come la riforma della obiezione di coscienza.

Spetta quindi all'undicesima legislatura tornare sul tema. Da tempo abbiamo indicato la strada per uscire dall'attuale *impasse*: l'approvazione urgente, caro sottosegretario, senza ulteriori tentennamenti, del nuovo modello di difesa, sulle linee tracciate dalla Commissione difesa nel 1991, con l'istituzione di quell'esercito professionale che costituirebbe in questo caso la vera panacea e permetterebbe anche di superare le tante difficoltà che molti colleghi della maggioranza troveranno nel difendere e approvare il testo presentato.

Se queste sono le obiezioni dal punto di vista costituzionale, tutt'altro che secondarie sono le osservazioni sulla mancanza di copertura finanziaria del provvedimento. Infatti la proposta di legge approvata dal precedente Parlamento e ripresentata nella presente legislatura non indica i soggetti che dovranno sostenere le spese per l'istituzione delle strutture didattiche per i giovani obiettori, mentre è noto da tempo che i rappresentanti degli enti che gestiscono i servizi alternativi a quelli militari avanzano richieste di finanziamento proprio per far fronte a quegli oneri. Non si deve dimenticare che si viola palesemente l'articolo 81 della Costituzione, perché solo nel 1993 circa 200 miliardi, onorevoli colleghi, saranno destinati ai corsi di formazione e addestramento di questi giovani, mentre altri tengono alto il prestigio del nostro paese in Albania, nel lontano Medio Oriente, in Jugoslavia, in Sicilia, in Sardegna, ovunque vi sia necessità delle forze armate.

Con l'approvazione di questa proposta secondo noi si realizzerebbe una forma surrettizia di finanziamento di quelle organizzazioni, che non accettano controlli credibili neppure per quanto riguarda il funzionamento dei corsi di addestramento. In un certo senso si andrebbe contro le direttive dei vari titolari del tesoro, che mettono in guardia contro un aumento della spesa pubblica, in un momento di grande difficoltà come l'attuale.

Abbiamo la netta sensazione — mi sia consentito — che ancora una volta la strada

da noi indicata possa far breccia in quella parte di opinione pubblica che non condivide le astiose polemiche contro quanti nel nostro paese vestono la divisa. Chi parla in questo modo dimentica che l'uniforme, soprattutto di questi tempi, serve anche per difendere l'incolumità di tutti i cittadini.

Ma la nostra sorpresa — e mi avvio alla conclusione — è che le sollecitazioni per l'approvazione del provvedimento abbiano fatto breccia soprattutto nell'attuale titolare del dicastero della difesa, l'onorevole Andò, socialista, in misura maggiore di quanto non l'avessero fatta nel precedente ministro, l'onorevole Virginio Rognoni.

Egli, anche nei momenti di più netta contrapposizione su tale materia, ha affermato che l'obiezione di coscienza deve conciliarsi sempre con la difesa della patria. Si tratta di un tema estremamente delicato perché, come più volte ha affermato la Corte costituzionale, si devono bilanciare valori ugualmente tutelati: il diritto personalissimo alla libertà di coscienza, che si riconduce alla sfera più intima della soggettività, il diritto-dovere di difesa della patria, nonché il dovere della Repubblica, sancito costituzionalmente, di sapersi organizzare per l'espletamento dei propri compiti di difesa. Ciò ci porta, signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo e onorevoli colleghi, a condividere pienamente le considerazioni che in materia vengono fatte dal direttore generale della leva Faina.

Consentitemi un'ultima considerazione prima di concludere, onorevoli colleghi, circa la localizzazione delle richieste di obiezione di coscienza. Dai dati del 1990 risulta che 16.767 siano state le domande presentate e 13.992 quelle accolte. La Lombardia è in testa con 2.258 domande; seconda l'Emilia Romagna con 1.761 domande (pensate che nella sola città di Ravenna, mio collegio elettorale, esistono 36 enti convenzionati per l'obiezione di coscienza, in una città di 110 mila abitanti!); il Piemonte è terzo, con 975 richieste; la Toscana è quarta, con 955 e il Veneto quinto con 903 richieste.

Viceversa, è sorprendente il numero delle domande nelle altre regioni: la Basilicata conta 9 obiettori di coscienza, il Molise 17, la Sardegna 78 e la Calabria 82, quasi a voler

dimostrare — se ve ne fosse stato bisogno — un'equazione molto nitida tra benessere e obiezione di coscienza. Questo è un altro dei motivi per cui noi diciamo «no» a questo provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo repubblicano*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Potì. Ne ha facoltà.

DAMIANO POTÌ. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, allorché la nuova legge sull'obiezione di coscienza fu rinviata alle Camere dall'allora Presidente della Repubblica, senatore Cossiga, intervenni a nome del gruppo socialista per chiedere una pausa di riflessione, non trovando fra l'altro convincente la procedura del riesame del provvedimento a Camere sciolte. Oggi rischiamo addirittura che qualcuno eccepisca motivi di illegittimità nelle procedure previste dall'articolo 107 del regolamento della Camera.

Non si può tuttavia negare che esistono motivi di opportunità che consigliano di riapprovare rapidamente il provvedimento in discussione. Ma proprio perché abbiamo ritenuto fondati alcuni rilievi del Presidente della Repubblica non potevamo non apportare modifiche al testo. Dobbiamo quindi augurarci che sia valido il pronunciamento della Giunta per il regolamento sull'ammissibilità della procedura in atto, avallata tra l'altro dalla Commissione difesa della Camera.

Analogamente ritengo che sia problematico attendere un collegamento del provvedimento sull'obiezione di coscienza con quello concernente il nuovo modello di difesa, per il quale si dovrà attendere vari mesi, anche se ritengo che la progressiva professionalizzazione delle forze armate e la previsione del servizio civile alternativo forse renderebbero superflua o superata la normativa sull'obiezione di coscienza.

Confermiamo, quindi, il giudizio positivo sul lavoro svolto dal relatore e dalla Commissione per emendare e migliorare il testo. In esso sono stati introdotti anche elementi che scoraggiano (concordo su quanto affermato da altri colleghi), sia per precisione di dettagli, sia per ampiezza di argomentazio-

ni, un uso distorto delle norme o forme di degenerazione nella loro attuazione pratica. Altri miglioramenti potranno essere introdotti dal Governo e da altri gruppi, soprattutto attraverso emendamenti di carattere tecnico-giuridico. Il nostro gruppo è disponibile ad un rapido esame degli stessi per verificare l'esistenza delle convergenze più ampie. L'esame e la votazione di eventuali emendamenti non dovrebbe comunque far dilatare i tempi di approvazione del provvedimento che, come ricordavo prima, sono molto ristretti. Si potrebbe eventualmente concordare, in relazione ad alcuni di essi, un ordine del giorno che, se recepito dal Governo, potrebbe trasferire contenuti più significativi nel regolamento di attuazione.

In conclusione, nel rinnovare il giudizio positivo sulla proposta di legge in esame, che concilia l'insopprimibile diritto del singolo alla libertà di coscienza ed il dovere di ognuno di difendere la patria (principi egualmente garantiti dalla Costituzione), dichiaro la disponibilità del gruppo del PSI alla rapida approvazione di un provvedimento tanto atteso.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Abbatangelo. Ne ha facoltà.

MASSIMO ABBATANGELO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo...

PRESIDENTE. Signor sottosegretario, nella discussione sulle linee generali bisognerebbe ascoltare gli interventi!

MASSIMO ABBATANGELO. In genere, quando un deputato assume una qualsivoglia posizione nella discussione su un provvedimento, vi è sempre chi mormora che lo fa soltanto per cercare di ottenere il massimo consenso all'esterno della Camera.

Devo sottolineare che, almeno da parte mia, non vi è alcuna pregiudiziale ideologica in questa discussione, nella quale sento di dover affermare certi principi e contestarne altri. In un'epoca di grandi trasformazioni ideologiche e politiche, di grandi confronti politici a livello mondiale, in cui l'azienda Italia (fino a poco tempo fa si chiamava così)

sta cercando di portare avanti un nuovo modello di difesa (ricordo il tentativo di far partire una nave di volontari), il gruppo del MSI-destra nazionale ritiene un po' precipitoso che si voglia imporre questa proposta di legge all'attenzione e all'approvazione (è il vostro augurio; il nostro è la sua reiezione) del Parlamento.

Siamo di fronte ad un provvedimento che a mio avviso è abbastanza immorale. Le vicende che si sono susseguite anno dopo anno dimostrano come moltissimi giovani, pur non essendo fondamentalmente obiettori, abbiano approfittato della scappatoia dell'obiezione di coscienza, già prevista da una legge precedente, per non svolgere il servizio militare. Quest'ultimo, anche se può essere considerato una cosa inutile (vedremo tra poco perché) e una perdita di tempo (anche di questo discuteremo), è a nostro avviso estremamente necessario e molto spesso anche formativo. La stessa Costituzione dispone che il servizio militare è obbligatorio perché serve alla difesa della nostra nazione. Noi diamo anche un'altra interpretazione (è un discorso vecchio), mentre certi partiti politici hanno portato avanti un discorso disgregante di alcuni pilastri essenziali della nostra società per cercare di sostenere certi giochi politici o per realizzare mutamenti di rotta in termini ideologici.

In questi anni (chiedo scusa perché forse l'esempio non è calzante rispetto al provvedimento in discussione) abbiamo assistito a certe trasformazioni improvvise, a certi colpi di ariete improvvisi che hanno messo in discussione il nostro modo di essere. Quando negli anni scorsi, per esempio, noi contestavamo la legge sul divorzio, moltissimi, anche all'interno della nostra famiglia politica, ci accusavano di essere bacchettoni, «baciapile», «filopreti»; qualcuno sorrideva di fronte a questa nostra posizione estremamente ferma, che vedeva nel divorzio il tentativo non soltanto di legalizzare moltissimi stati di fatto, ma anche di screditare una colonna portante della nostra società quale poteva essere l'istituto della famiglia.

Oggi possiamo dire di aver avuto ragione perché, cominciando con quell'avvenimento, si è screditato questo pilastro; si è voluto passare all'aborto e si è screditato un altro

pilastro. Nella nostra ex azienda Italia assistiamo giorno per giorno ad un rimescolarsi di carte che ci ha messi dinanzi a certe situazioni di precarietà ideologica, politica e morale. Infatti, all'interno delle famiglie i figli contestano i genitori, o li ammazzano per procurarsi i soldi; le figlie contestano i genitori o non fanno loro sapere niente quando si trovano in determinate situazioni; all'interno della scuola — motivo anch'essa di grande contestazione negli anni scorsi — gli alunni contestano i professori, o molto spesso i professori non sopportano gli alunni. In questo caos perenne abbiamo messo in discussione taluni cardini fondamentali della nostra società.

Adesso si è passati ad un altro settore. Per anni abbiamo volutamente sottoutilizzato le nostre forze armate, spessissimo le abbiamo screditate; quando negli anni scorsi si parlava (lo ricordi, sottosegretario) dell'esercito volontario, addirittura si ipotizzava una volontà golpista all'interno della nostra nazione. Moltissimi partiti politici presenti in quest'aula dicevano: «Se noi dovessimo istituire l'esercito volontario potremmo creare di fatto una nuova milizia che potrebbe mettere in discussione i canoni fondamentali della nostra democrazia». L'esercito è stato sempre tenuto al margine della nostra società, quasi come una necessità da sopportare, ed oggi abbiamo ancora un esercito, come qualcuno ricordava, di stile bonapartista, di stile napoleonico. Addirittura la grande massa dei nostri soldati cammina, sfila o si esercita ancora con il fucile *Garand*, che è un residuo della seconda guerra mondiale; abbiamo apportato una modifica a tale arma, abbiamo creato il FAL (fucile automatico leggero) di costruzione Beretta che è una sottocopia del *Garand*, ma che ha le stesse caratteristiche, anche se è un po' più leggero. Per anni ci siamo dilettrati nel tenere l'esercito in condizioni di sudditanza psicologica, tranne che nelle feste della Repubblica, quando lo facevamo sfilare perché esaltasse l'amor di patria dei vecchi combattenti o dei nostalgici.

Oggi stiamo però sferrando un ulteriore attacco. Già la legge finanziaria ha operato una decurtazione terrificante di risorse finanziarie che si è giustificata con le difficoltà

monetarie della nostra nazione. Vi è stata però una contestazione da parte nostra, perché noi vediamo in tale decurtazione finanziaria un'impossibilità da parte dello stato maggiore dell'esercito di ammodernare il proprio materiale, nel momento in cui l'esercito viene chiamato a grosse responsabilità anche a livello internazionale, con una trasformazione dal punto di vista tecnologico.

Infatti, oggi ai nostri confini orientali esiste uno stato di guerra che vede ogni giorno migliaia e migliaia di feriti, centinaia e centinaia di morti. Nel sud si sta verificando un espandersi del fondamentalismo islamico attraverso l'Algeria, la Tunisia, il Marocco e lo stesso Egitto; analogo fenomeno si sta registrando anche a livello iugoslavo, in quanto la repubblica della Bosnia o i musulmani dell'ex Jugoslavia stanno chiedendo aiuto all'Iran (sembra che siano stati fermati aerei da carico con armi da mandare in Jugoslavia). L'Italia è accerchiata da questa nuova possibilità e, oltre tutto, all'interno dei suoi confini ha 2 milioni di extracomunitari, di cui un milione 700 mila non registrati, che non si sa che fine faranno e che si stanno tutti dando al fondamentalismo islamico.

Ebbene, noi troveremo in casa nostra, di qui a qualche mese, un'autentica polveriera. E a fronte di tutto ciò stiamo portando avanti una legge che a parere nostro, e mio in particolare, è immorale, anche perché favorisce un discorso affaristico da parte di certe istituzioni che vorrebbero avere a disposizione manodopera gratuita con la scusa dell'obiezione di coscienza.

Da parte del Governo allora, senza alcuna lungimiranza (e non voglio fare, per l'amor di Dio, una polemica serrata), si sta cercando di smantellare ancor di più un'istituzione di per sé già smantellata, e in pratica si sta trasformando il nostro esercito in uno di tipo sudamericano o africano, buono soltanto per le parate, con generali che si mettono caso mai una tonnellata di medaglie per sfilare davanti alle autorità, ma senza alcuna capacità operativa o decisionale o di comando.

Si parla tanto di obiezione di coscienza. Ebbene, i dati relativi agli ultimi anni, agli ultimi mesi, sono una dimostrazione di quel-

lo che sta avvenendo, signori del Governo, signor sottosegretario. In una rivista (che ci è stata molto utile) contenente informazioni sulla difesa e sullo stato maggiore dell'esercito compare una casistica significativa: dalle 200 domande di obiezione di coscienza presentate nel 1973 siamo arrivati alle 18.254 del 1991. Si è cioè presa immediatamente al balzo questa possibilità da parte di persone che se ne fregano completamente dell'obiezione di coscienza, che non si interessano affatto né del problema dell'esercito né di quello — appunto — dell'obiezione di coscienza. Fa molto gioco, in una situazione di caos economico, morale e politico, approfittare di una simile opportunità. Probabilmente, molti ragazzi diranno: «Ma perché, in fin dei conti, devo fare 12 mesi da soldato?». Ahimé, io ne feci 18 negli anni sessanta e allora il servizio militare era molto più duro anche sotto il profilo del vitto e dell'alloggio!

Ebbene, a fronte delle 18.254 domande presentate nel 1991, signor sottosegretario, pensate che ne sono state accolte 20.100, perché sono state anche accettate domande inoltrate negli anni precedenti! Ventimila e cento ragazzi non sono cioè andati a fare il soldato, magari a discapito di altri che non avevano presentato alcuna domanda per l'obiezione di coscienza, che avrebbero potuto quindi essere sottratti all'obbligo del servizio militare, vuoi per esubero di numero, vuoi per insufficienza toracica, ma che sono stati inseriti negli organici per riempire i vuoti creati da quei 20.100 giovani che non sono andati a fare il militare. Insomma, una beffa e un inganno. Chi si trovava magari inserito nel *computer* tra gli appartenenti in esubero ed una data classe si è visto immediatamente chiamare perché altri si erano visti accettare le loro domande di servizio civile.

Avrei compreso, signor sottosegretario, se gli obiettori di coscienza fossero rimasti all'interno della forze armate senza avere compiti addestrativi con fucili, con mitragliatori o con carri armati. Avrei compreso se gli obiettori di coscienza avessero fatto il servizio militare nelle furerie, nelle cucine, nelle caserme, presso gli impianti sportivi, ad esempio, dei vigili del fuoco... anzi nem-

meno in tale corpo, perché i vigili del fuoco — essendo alle dipendenze del Ministero dell'interno — hanno in dotazione il fucile 91 e possono usarlo in caso di guerra. Quindi, nemmeno nei vigili del fuoco gli obiettori potrebbero prestare servizio; potrebbero, però, rimanere nelle caserme ed essere sfruttati (è un termine estremamente antipatico), essere impiegati in servizi che nulla hanno a che fare con le truppe combattenti. Perché li si vuol mandare per forza in istituti, in conventicole o presso gli enti locali? Potrei fare alcuni esempi. C'è un ragazzo di Salerno, di cui taccio il nome per ragioni di opportunità (visto che mi rivelò quanto sto per dire come confidenza), che sta facendo l'impiegato comunale presso il comune di Ascoli Piceno. Ebbene egli riceve da una suora il vitto una volta alla settimana. Questa gente dovrebbe per lo meno essere rificillata per 4.800 lire al giorno, quanto è la paga di un soldato. Questo ragazzo, invece, mangia un panino a mezzogiorno, non può andare a cena la sera perché non ha molti soldi e mangiar fuori costa almeno 20 mila lire; soltanto una volta alla settimana, come dicevo, gli viene consegnato il panierino con il cibo che deve bastargli per sette giorni. State cioè mettendo in moto un meccanismo di sfruttamento studiato a tavolino da parte di chi ha interesse ad avere un personale completamente gratuito per scopi che voi forse conoscete meglio di me. Tutto ciò è veramente aberrante.

Ho sentito parecchi colleghi della maggioranza di governo e non, che sono estremamente favorevoli all'obiezione di coscienza, citare sentenze della Corte costituzionale che sanciscono il diritto ad esercitarla. Ho ricevuto in casella taluni stralci di sentenze della Corte — tra le quali l'ultima, quella del 1991 — che non possono assolutamente essere interpretate in tal senso: è facile estrapolare frasi, attribuendo loro significati completamente diversi...

Le — sentenze cui faccio riferimento — quelle del 18 e del 31 luglio 1989 e quella del 19 dicembre 1991 — contestano completamente quanto affermato da alcuni miei esimi colleghi in ordine all'obiezione di coscienza ed anzi sanciscono perentoriamente l'obbligatorietà del servizio militare, fornendo

do direttive ben precise sull'obiezione di coscienza, stessa.

Siamo sconcertati di fronte a tanta caparbia. Il Governo italiano dovrebbe essere, date le necessità impellenti, in tutt'altre faccende affaccendato. Non mi sarei meravigliato, infatti, se tutti i ministri finanziari ed il Presidente del Consiglio in testa fossero venuti qui a dirci che occorre stringere ancora la cinghia, risparmiare e tagliare le spese. Non mi sarei meravigliato se i ministri finanziari ci avessero chiesto, qui in Parlamento, di dare una mano tutti insieme, partiti di governo e di opposizione, per fare uscire l'azienda Italia dalle secche di questo arenamento provocato.

Invece si discute di una legge che, a nostro parere, non ha le caratteristiche dell'urgenza, soprattutto nel momento in cui ci accingiamo — l'ho detto all'inizio del mio intervento — a riformare l'esercito su basi di volontariato...

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo, onorevole Abbatangelo. Mi rivolgo all'onorevole collega che sta parlando con il sottosegretario, pregandolo di consentire a quest'ultimo di seguire l'intervento dell'oratore.

Continui, la prego, onorevole Abbatangelo.

MASSIMO ABBATANGELO. La ringrazio, signor Presidente, ma il collega non crea nessun problema.

PRESIDENTE. Onorevole Abbatangelo, il problema non è suo, ma dell'Assemblea nel suo insieme. La discussione sulle linee generali si conclude con le repliche del relatore e del Governo: quindi la Presidenza è tenuta ad assicurare che sia il relatore sia il rappresentante del Governo ascoltino gli interventi, compreso il suo.

CLEMENTE MASTELLA, Relatore. Ma noi ascoltavamo, Presidente!

MASSIMO ABBATANGELO. Lei è precisissimo come sempre, signor Presidente, e posso affermarlo conoscendola da quando era assessore nel consiglio comunale di Napoli. Questo, per la verità, le torna ad onore.

La ringrazio comunque e le chiedo scusa se sono intervenuto sul suo richiamo.

Come dicevo, ci meravigliamo che nel momento in cui l'esercito sta tentando di ristrutturarsi su basi di volontariato — credo con buone possibilità di portare avanti tale grande trasformazione — il potere politico dedichi la propria attenzione all'obiezione di coscienza.

Senza voler fare demagogia e senza voler essere maliziosi o capziosi, secondo noi il Governo e gruppi ben precisi hanno interesse a creare una struttura alternativa, sottraendo materiale umano all'obbligo del servizio militare, per metterlo a disposizione di organismi che non dovrebbero pagarlo.

Spero che nelle prossime settimane il Governo ci porti altri provvedimenti relativi al settore delle forze armate e che la maggioranza dell'Assemblea respinga il provvedimento in esame.

In primo luogo, come ho già detto, esso non presenta alcun carattere di urgenza; in secondo luogo non vi è la necessità di approvarlo in un momento come questo; in terzo luogo, sembra che non abbia nemmeno la copertura finanziaria. Su quest'ultimo aspetto si incentrano le contestazioni ben precise sollevate dall'allora Presidente della Repubblica, oggi senatore Francesco Cossiga, che, da un esame dei meccanismi di sovvenzione di questa legge, aveva tratto la convinzione che fosse priva della copertura necessaria.

Signori del Governo, noi cerchiamo di addurre argomenti convincenti e, forse anche sbagliando, con la passionalità che ci caratterizza cerchiamo di convincere i colleghi a votare contro questo provvedimento. Tentiamo altresì di far comprendere, in primo luogo a noi stessi, che l'Italia non ha bisogno di leggi di questo genere, ma soprattutto cerchiamo di far capire alle nuove generazioni che in fin dei conti dodici mesi di servizio militare potrebbero essere utili e ingenerare nel ragazzo di leva aspettative diverse.

Io reputo il servizio militare un momento importante nella vita di un giovane perché esce dall'adolescenza e diventa uomo. È in questa occasione che si realizza il distacco dalla famiglia e la formazione lontano da

casa; si ha l'opportunità di diventare autonomi e si impara a risolvere da soli i propri problemi. Non va poi trascurato il fatto che si vive nell'ambito di una comunità, quale è quella presente all'interno di una caserma o di una camerata. Nei mesi scorsi e negli anni scorsi si è enfatizzato il fenomeno del «nonnismo». Ebbene, l'abbiamo vissuto tutti sulle nostre spalle e sappiamo che si tratta di esperienze più o meno goliardiche, qualche volta anche violente perché ricevere un secchio d'acqua sulla testa può anche scioccare qualcuno. Ma sulla stampa si è enfatizzato il fenomeno come se fosse particolarmente rilevante, mentre nelle scuole militari, nei collegi, anche in quelli civili, di questi scherzi nelle camerate se ne fanno tutti i giorni.

Si è cioè voluto cercare di vedere solo l'aspetto negativo e deprecabile della situazione e si è voluto scientificamente criminalizzare un'istituzione che oggi ne paga le conseguenze in termini di estrema inefficienza. Infatti, quando l'Italia si è esposta ad avventure estere — come nel caso della guerra del Golfo, quando abbiamo inviato alcune navi e su quattro se ne sono fermate tre —, nei rari casi in cui abbiamo partecipato a missioni di guerra, abbiamo fatto talora brutta figura non per mancanza di addestramento, ma per carenza di materiale moderno, perché la guerra oggi si fa più con l'elettronica che non con i moschetti o con la baionetta.

Chiediamo pertanto un ripensamento da parte delle Camere e del Governo nella speranza che la proposta di legge in esame venga respinta o, eventualmente, riproposta in momenti più sereni, perché l'azienda Italia oggi ha bisogno di tutt'altro che di una legge sull'obiezione di coscienza (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lusetti. Ne ha facoltà.

RENZO LUSETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci troviamo a discutere in aula, per la seconda volta, la proposta di legge recante nuove norme sull'obiezione di coscienza. Come è già stato detto in prece-

denza, questo provvedimento è stato rinviato alle Camere alla fine della scorsa legislatura dal Capo dello Stato *pro-tempore* Francesco Cossiga con un messaggio motivato contenente argomentazioni non tutte giustificate, a mio avviso, rispetto al grande significato politico che ha assunto il dibattito parlamentare svoltosi per molti anni, non solo nella precedente legislatura, sull'obiezione di coscienza.

Le motivazioni che hanno indotto a rinviare il provvedimento alle Camere sono note. Sono noti i rilievi formulati dall'allora Capo dello Stato; forse, sono meno note le motivazioni, di grande spessore culturale e politico, che nella scorsa legislatura ci hanno imposto di giungere rapidamente alla conclusione dell'iter formativo della riforma dell'obiezione di coscienza, disciplinato da una legge che risale al 1972, quindi a venti anni fa (e sappiamo quante cose sono cambiate nel nostro paese in venti anni).

Sono passati alcuni mesi dall'approvazione da parte del Parlamento, con il consenso del Governo, della nuova legge, ma già spuntano venti di restaurazione, venti di conservazione della precedente normativa ormai invecchiata a suon di circolari.

Si parla tanto di voto del 5 e 6 aprile in termini di rinnovamento della politica e si fa riferimento ai risultati delle ultime elezioni per ipotizzare scenari nuovi e diversi per quanto riguarda appunto il futuro della politica. Io credo che dal voto di aprile si evinca una forte domanda di rinnovamento della politica, e l'obiezione di coscienza fa parte di tali processi innovativi.

Deve allora essere chiaro a questo Governo che tornare indietro sarebbe un grave errore politico; modificare l'ampio accordo raggiunto nella scorsa legislatura sarebbe una scelta non in sintonia con il desiderio di cambiamento che investe oggi la società civile. Lo sottolineo perché sento manifestare preoccupazione da alcune parti del mondo politico e militare e da alcuni settori del Ministero della difesa. Si pensa di mantenere la vecchia normativa, aspettando il fantomatico nuovo modello di difesa — che dovrà pur arrivare all'esame del Parlamento —, immaginando così di vanificare questa forma di disobbedienza civile aspettando Go-

dot, aspettando cioè qualcosa che tutti ci chiediamo come articolare e strutturare, ma che non conosciamo ancora nella sostanza.

Sono convinto che sia del tutto compatibile parlare di nuovo modello di difesa e di obiezione di coscienza. Credo anche che gli obiettori di coscienza, cattolici e laici, per le battaglie condotte in tutti questi anni, non possono aspettare il nuovo modello di difesa e, soprattutto, non possono accettare motivazioni pretestuose che impediscono loro di avere una nuova legge.

Mi pare che l'obiezione di coscienza sia una scelta politica di frontiera, sia come atto singolo sia come ipotesi legislativa. Si pone, infatti, certamente in una zona di frontiera colui che cerca di risolvere in modo alto il problema della mediazione tra pacifismo etico e razionalità politica. È però anche un problema politico che riguarda tutti noi, le forze politiche ed il Parlamento. L'obiezione di coscienza, quindi, può essere uno strumento di analisi e di intervento importante per ricostruire la politica nel nostro paese, quella nuova politica di cui parliamo sempre, soprattutto dopo il voto del 5 e 6 aprile.

Credo che la premessa a questa legge sia una sorta di cultura dei comportamenti che in qualche modo deve animare coloro che ne usufruiranno, cioè gli obiettori di coscienza: comportamenti verso gli obiettori da parte dell'autorità amministrativa, dello Stato, del Governo, della Presidenza del Consiglio che subentra al Ministero della difesa nella gestione degli stessi, ma anche comportamento degli obiettori di coscienza che devono fare in modo che il servizio civile possa essere svolto con dignità e serietà.

Ritengo che la legge approvata nella scorsa legislatura, e mantenuta sostanzialmente inalterata dalla Commissione difesa, sia equa ed equilibrata, difendibile dagli attacchi oltranzisti di una parte e dell'altra.

Soprattutto, lo considero, per molteplici ragioni, un provvedimento rigoroso, molto più rigoroso della legge n. 772 del 1972. La collega Ingrao, per esempio, intervenendo nel dibattito di ieri, ha fatto riferimento agli articoli 8, 11 e 18, che prevedono accertamenti rigorosi nei confronti dei giovani obiettori, ed ha richiamato alcuni dati numerici — evocati da tutti gli intervenuti e dallo

stesso collega De Carolis che mi ha preceduto — che spaventano solo se sottoposti ad un'analisi superficiale, non certo se riferiti alla realtà concreta che vogliamo affrontare.

Si parla di 18 mila domande; la collega Ingrao ha fatto rilevare, in modo opportuno, che nel 1991 vi sono stati 70 mila esoneri dal servizio di leva: sarà pertanto necessario procedere tenendo presente anche il rapporto tra il numero degli obiettori di coscienza e quello degli esonerati.

Ai detrattori della legge vorrei far presente che la previsione di 15 mesi (tre mesi in più rispetto alla durata del servizio di leva) rappresenta sicuramente un elemento di rigore del provvedimento che stiamo esaminando. Si può anche non condividere l'impostazione; sta di fatto che, rispetto alla durata del servizio di leva prevista dalla legislazione vigente, il servizio civile dura tre mesi in più. Si tratta, pertanto, senz'altro di un provvedimento più rigoroso. A tale riguardo basti pensare alle cause ostative configurate dall'articolo 2 del testo predisposto dalla Commissione difesa, che rispetta le conclusioni cui il Parlamento è giunto nella precedente legislatura.

Ritengo inoltre che le disposizioni in esame, una volta approvate, potranno essere gestite in modo agevole, ove si consideri che esse risultano meglio strutturate rispetto ad una normativa che risale a vent'anni fa e che certamente non può rappresentare un valido punto di riferimento per la burocrazia amministrativa chiamata ad applicarla.

Il collega De Carolis ha fatto riferimento ad un articolo del dottor Faina. Credo che le considerazioni di quest'ultimo, che noi rispettiamo per competenza, capacità e senso del dovere, non siano condivisibili proprio perché — ripeto — il testo al nostro esame si caratterizza per essere rigoroso e serio. Non credo che il Governo possa condividere le osservazioni del direttore generale della leva, dottor Faina, anche alla luce del lavoro svolto nella precedente legislatura ed in considerazione del fatto che l'esecutivo ha dato il suo consenso al provvedimento dopo l'articolato dibattito svoltosi in Commissione difesa ed in Assemblea. Il Governo avrà comunque modo di chiarire il suo atteggiamento al riguardo in sede di replica, laddove

potrà anche proporre eventuali emendamenti.

Credo che si continui a non comprendere la capacità innovativa della legge sull'obiezione di coscienza. Proprio per non correre il rischio di vanificare le potenzialità innovative dell'istituto e per non compromettere la credibilità ed il rilevante valore che esso assume sotto il profilo dei diritti civili, è necessario evitare tutti i possibili equivoci. Da un lato, l'obiezione di coscienza non può essere strumentalizzata a posizioni ideologiche particolari; dall'altro, essa non può essere giustificata come strumento di opposizione del cittadino ad una legge ingiusta o al sistema. L'opposizione ad una legge, sempre legittima in un regime democratico, la si esercita con gli strumenti propri previsti dalla Costituzione democratica, a disposizione di ogni cittadino in quanto tale. Ciò non significa negare la valenza politica dell'obiezione di coscienza, soprattutto se largamente condivisa, ma al contrario stimolare la responsabilità del legislatore a tenere conto di tutte le espressioni sociali che emergono nel nostro paese.

Voglio rassicurare coloro che, intervenendo nel dibattito, hanno parlato di obiezione di comodo e di obiettori che in qualche modo supplirebbero alle carenze della pubblica amministrazione rispetto ad un servizio che quest'ultima è chiamata a svolgere sul piano pubblico. A costoro posso dire che la scelta degli obiettori non può essere considerata come condanna di tutti gli altri giovani che, senza per questo essere violenti o fautori di violenza, accettano con semplicità il disagio di svolgere il servizio militare ad essi richiesto dalla comunità nazionale. Credo, soprattutto, sia necessario (qui si colloca il vero significato del nuovo modello di difesa) che l'esperienza della leva abbia sempre meno il sapore di una perdita di tempo e di libertà per i giovani, ma diventi davvero un periodo — e ciò vale anche per l'obiezione di coscienza — in cui si accetta di mettere a disposizione le proprie capacità ed energie per difendere ed accrescere in tutte le forme e gli ambiti necessari i valori civili e morali della comunità nazionale.

Allora, per concludere (credo infatti che

su questo tema si siano già spese tantissime parole, nel corso di numerose legislature in questo Parlamento), vorrei sottolineare tre elementi imprescindibili rispetto alla legge che andiamo ad approvare. Il primo elemento riguarda la configurazione di un diritto soggettivo perfetto, che è un po' il principio ispiratore della legge. Ritengo infatti che il riconoscimento dell'obiezione di coscienza come diritto della persona sia maturato nel nostro paese, nel corso di tanti anni, sia tra gli obiettori di coscienza sia a livello politico e parlamentare. Non a caso noi parliamo di servizio civile sostitutivo come di un servizio di pari dignità reso ugualmente alla comunità, con l'esclusione quindi di ogni carattere punitivo o discriminante di trattamento; ma — lo sottolineo — con l'esclusione anche di ogni trattamento di comodo non giustificato e discriminante a rovescio nei confronti di chi presta il servizio militare.

Mi pare che l'articolo 1 della proposta di legge sia molto eloquente quando parla di servizio civile sostitutivo e non alternativo, e che sia ancora più eloquente quando fa riferimento al dovere costituzionale di difesa della patria. Il riferimento è al primo comma dell'articolo 52 della Costituzione, che prevede il dovere di difesa della patria e che, per il suo carattere generale è inderogabile, trascende e supera l'obbligo del servizio militare: servizio che è obbligatorio solo nei modi e limiti previsti dalla legge e che non si esaurisce nel dovere della difesa, costituendone solo una delle possibili attuazioni.

Allora, come hanno sostenuto la giurisprudenza e la dottrina che in questi anni si sono espresse in materia, il servizio militare può essere sostituito con altre prestazioni, di portata equivalente, riconducibili all'idea di difesa della patria. È per tale motivo che noi parliamo di servizio civile sostitutivo e non di servizio civile alternativo; ed è per questo che mi pare fondamentale approvare l'articolo 1 nel testo in esame; ne parlo adesso in sede di discussione sulle linee generali per evitare di intervenire successivamente sull'articolo 1, sul quale vi sono numerosi iscritti a parlare. Ritengo dunque importantissimo approvare tale articolo che sancisce

un diritto soggettivo perfetto e che rappresenta un po' la norma ispiratrice di tutta la legge.

Il secondo elemento riguarda la cosiddetta commissione. Credo che la verifica della serietà della scelta di obiezione di coscienza non possa avvenire attraverso inammissibili controlli della sincerità della coscienza del giovane e nella disponibilità a svolgere un servizio molto più lungo di quello di leva, ma tramite la coerenza del comportamento prima e soprattutto, poi, durante il servizio sostitutivo, puntando sulla qualità e sull'utilità del servizio stesso. Ed è in tal senso che l'articolo 10 della proposta di legge fa riferimento all'albo degli enti e delle organizzazioni convenzionate, alla Consulta nazionale per il servizio civile come organo permanente di consultazione e soprattutto — con l'articolo 11 — alla rigorosità degli accertamenti che devono essere posti in essere dall'autorità, dalla Presidenza del Consiglio e dal dipartimento del servizio civile nei confronti degli enti convenzionati e degli obiettori che svolgono il servizio civile.

PRESIDENTE. Onorevole Lusetti, la prego di concludere.

RENZO LUSETTI. E, infine, l'ultimo elemento imprescindibile di questa legge riguarda la sottrazione del servizio civile al Ministero della difesa e la sua attribuzione alla Presidenza del Consiglio, attraverso un apposito dipartimento. Credo si possa anche ipotizzare un riferimento al dipartimento per gli affari sociali, cioè ad una struttura «senza portafoglio» dell'esecutivo, che si sta occupando degli interessi deboli presenti nel nostro paese. L'individuazione dei campi di intervento del servizio civile ed il controllo delle prestazioni degli obiettori deve principalmente attuarsi ad opera della Presidenza del Consiglio o del ministro per gli affari sociali, per mezzo di una sorta di verifica sulle strutture operanti nel territorio.

In questo senso, l'articolo 8 della legge in esame, che istituisce il dipartimento del servizio civile nazionale presso la Presidenza del Consiglio, può rappresentare una novità rilevante in ordine alla gestione pratica delle disposizioni contenute nel provvedimento.

Concludendo, onorevoli colleghi — poiché non è il caso di soffermarsi oltre su un tema che è già stato discusso a lungo in Commissione ed in Assemblea —, vorrei rivolgere un appello accorato a tutti i gruppi che nella scorsa legislatura hanno concorso all'approvazione del testo poi rinviato alle Camere affinché non presentino emendamenti. Siamo di fronte, infatti, ad una legge equilibrata nella sostanza e certamente non rivoluzionaria nel merito. Vi sono tanti argomenti sul tappeto: la manovra economica, le riforme istituzionali, l'elezione diretta del sindaco. Essi richiedono una risposta urgente da parte del Parlamento e credo che il modo migliore per affrontare questi temi sia quello di concludere in fretta l'esame della legge sull'obiezione di coscienza rispettando il lavoro già svolto in tanti anni dal Parlamento precedente. Ciò ovviamente non esclude la possibilità di integrare il testo già approvato, ma certamente non si deve giungere ad allungare i tempi.

Mi appello poi al Governo affinché non presenti emendamenti che non siano di carattere tecnico-giuridico, i quali sicuramente possono essere opportuni in una materia tanto complessa e delicata; non sarebbe tuttavia conveniente andare oltre questo punto. Si rischierebbe infatti di stravolgere il significato politico complessivo della legge stessa e non gioverebbe al Parlamento né agli obiettori di coscienza un ulteriore ritardo nell'approvazione del provvedimento in esame (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lo Porto. Ne ha facoltà.

GUIDO LO PORTO. Signor Presidente, colleghi, onorevole sottosegretario, questo è uno dei classici temi (uno dei pochi) su cui deve esercitarsi la riflessione del mondo della politica, della cultura, dei tanti che si impegnano perché hanno a cuore la sorte della vita civile ed i principi che presiedono alla vita di ogni cittadino, in rapporto al suo ruolo nella società.

Esso infatti incide fortemente nel ruolo che il singolo deve rivestire rispetto alla comunità in cui vive e, prima di entrare nel merito di taluni aspetti della legge in esame, che intende regolare la problematica dell'o-

biezione di coscienza, è bene distinguere due concetti.

L'obiezione di coscienza propriamente detta, che nasce dal profondo, dall'intimo delle convinzioni umane, con riferimento alle proprie credenze religiose, alla propria fede politica, all'approccio personale nei confronti di questioni come la guerra, le forze armate, la pace, deve essere distinta dalla pura e semplice convinzione politica che, per quanto legittima in chi la professa, resta una semplice convinzione politica, che non può e non deve entrare nel tema dell'obiezione di coscienza, sia per motivi costituzionali sia per ragioni di etica politica. Se non distinguessimo fra questi due concetti, stravolgeremmo non solo lo spirito e la lettera della Costituzione, ma anche l'intero sistema su cui poggiano una società civile ed uno Stato degno di questo nome, che fatalmente deve poter contare anche sulla creazione e sull'esistenza di forze armate il più possibile credibili ed efficienti.

A nostro parere, la distinzione alla quale ho fatto riferimento è fondamentale, poiché questo dibattito non ha avuto per protagonista quella sparuta parte di giovani italiani animati, sospinti, ispirati da un'intima convinzione e da un profondo sentimento di obiezione verso l'esercizio delle armi. Nei confronti di questa ristretta cerchia di persone che aborriscono il sistema della difesa della patria così come concepito dalla Costituzione e attuato nel nostro paese va il nostro rispetto, quando esse esprimano una vera e sincera convinzione maturata nel foro intimo della persona umana, all'interno della quale ribollono mille sentimenti e mille principi. Quindi, tanto di rispetto, pur con le conseguenze che devono essere previste in un ordine costituzionale che fatalmente deve privilegiare il sacro dovere della difesa della patria: tanto di rispetto per coloro che sinceramente dovessero obiettare che l'uso delle armi non corrisponde alla loro concezione di vita, anche a livello di esistenza quotidiana.

Su questo argomento si è speculato e si continua a speculare molto; le tesi che ad esso si richiamano sono dilagate, al punto da sconfinare dalla sfera intima ed individuale, assumendo la solennità di un tema di

carattere politico che divide le coscienze fra quanti preferiscono o privilegiano la tutela della difesa della patria e quanti privilegiano o preferiscono la tutela delle libertà individuali.

Peraltro, in un partito e in un gruppo come il nostro si registra la difficoltà di portare il dibattito sulla sostanza del problema, poiché nell'attuale fase storica noi propugniamo il superamento del servizio obbligatorio di leva, per pervenire — sia pure gradualmente — a forme sempre più perfette di volontariato; esse finirebbero con il risolvere la questione, poiché l'adozione di forme di volontariato andrebbe a vantaggio di quella sparuta schiera di persone che professano sinceramente l'obiezione di coscienza. Resta un problema da risolvere ed è su esso che mi permetterò di richiamare l'attenzione dei colleghi e del Governo.

Questa proposta di legge non da noi, ma dal capo di stato maggiore delle forze armate attualmente in carica è stata definita devastante. Il Parlamento deve prendere coscienza che il Presidente della Repubblica pro tempore ha dovuto stracciarla con l'autorità della sua carica e con la saggezza del suo pensiero giuridico.

Ci permetteremo di fare osservazioni di carattere politico, affinché la Camera agisca di conseguenza. Altro che rinunciare agli emendamenti, collega! La proposta di legge deve essere emendata perché è una brutta proposta di legge, contro di essa si sono schierate le istituzioni, almeno quelle militari, attualmente in carica; essa rischia di diventare veramente devastante per quel sistema di difesa che, bene o male, così laboriosamente, abbiamo costruito.

L'articolo 52 della Costituzione sancisce che il servizio militare è obbligatorio, sia pure nei limiti e modi stabiliti dalla legge. Discende dal dettato costituzionale l'obbligatorietà di tale servizio. Vorrei persino arrivare alla conclusione logica che anche il volontariato, inteso come partecipazione attiva del giovane che volontariamente, appunto, chiede di assolvere al sacro dovere di difesa della patria, alla fine, se al riguardo non prevedessimo determinati accorgimenti, finirebbe per violare il principio di obbligatorietà del servizio militare.

È stata assunta una certa posizione da tutta una serie di sentenze della Corte costituzionale, dalla dottrina, dal dibattito politico, almeno quello svolto fra coloro che considerano tale tema fondamentale ai fini della sopravvivenza, del futuro, del destino stesso di una società (l'organizzazione delle forze armate ha anche questo ruolo).

Bisogna stare attenti anche sotto l'aspetto richiamato, perché obbligatorietà non significa alternatività di un qualsiasi altro servizio. L'obbligo costituzionale è diretto alla partecipazione di tutti i cittadini, che si trovano in determinate condizioni di sesso ed anagrafiche, alla difesa della patria.

Non è stato, cioè, riconosciuto il diritto soggettivo all'obiezione, ma un ruolo sostitutivo all'uso delle armi per chi in buona fede dovesse esercitare l'obiezione di coscienza. È un passaggio estremamente importante, fondamentale, decisivo, che toglie qualunque dignità giuridica alla tematica sull'obiezione di coscienza.

Devo cogliere l'occasione per richiamare in quest'aula l'ottimo lavoro del dottor Faina, direttore generale della leva presso il Ministero della difesa, che ha elaborato un documento molto pregevole e importante non fosse altro che per la raccolta delle sentenze della Corte costituzionale, che ci permette di avere una idea chiarissima sul ruolo che la Corte stessa ha svolto circa la tematica dell'obiezione di coscienza e la polemica esistente da anni sullo stessa.

La Corte costituzionale non ha mai riconosciuto l'obiezione di coscienza come diritto soggettivo, potestativo del cittadino che ne fa richiesta; non ha mai detto che il servizio civile è sostitutivo di quello militare. Non avrebbe potuto dirlo; lo proibisce la Costituzione. L'articolo 52 è chiaro: il servizio militare è obbligatorio, sia pure, ripeto, nei limiti e modi stabiliti dalla legge.

Perché chi ha la responsabilità di rappresentare una maggioranza in seno alla Camera e chi più di altri ha il dovere di indirizzare il Governo su un tema così delicato non prende atto, traendone le relative conseguenze, degli importanti rilievi avanzati dal Ministero della difesa, attraverso un alto dirigente di tale amministrazione? Quest'ultimo, su una pubblicazione ufficiale del mi-

nistero, scrive le seguenti testuali parole: «Questa legge, se non emendata in alcuni punti, rischierà di risultare di grave documento per le forze armate e segnatamente per l'esercito; incostituzionale in qualche parte; gravemente iniqua nei riguardi dei cittadini che soddisfano all'obbligo del servizio militare in tempo di pace e in tempo di guerra o di mobilitazione; non provvista di adeguata copertura finanziaria; di difficile applicazione e comunque paralizzante per un tempo non breve per la stessa gestione dell'obiezione di coscienza e del servizio civile».

La polemica politica è importante, alcune volte persino qualificata, altre volte produttiva di effetti concreti; ma qui non siamo nel campo della polemica politica o del dibattito parlamentare puro e semplice. Ci troviamo di fronte ad un documento ufficiale che credo non possa non coinvolgere la responsabilità dello stesso ministro della difesa in carica né possa venire trascurato dal rappresentante del Governo che certamente ha responsabilità in ordine a quanto dichiara, scrive e sostiene il dirigente generale del servizio di leva in Italia. Se così non fosse, i responsabili politici avrebbero il dovere di sostituirlo entro poche ore. Poiché giustamente il dottor Faina non viene sostituito, visto che dice cose sagge, e continua a svolgere il suo compito...

DINO MADAUDO, Sottosegretario di Stato per la difesa. Deve andare in pensione...

GUIDO LO PORTO. Immagino sia ancora in servizio, altrimenti lo avreste già sostituito. Vorrei sapere da lei, onorevole sottosegretario, cosa pensi dell'attuale direttore generale del servizio di leva.

DINO MADAUDO, Sottosegretario di Stato per la difesa. È un ottimo funzionario.

GUIDO LO PORTO. Intendo soprattutto in ordine a ciò che scrive...

PRESIDENTE. La sua curiosità è stata soddisfatta, onorevole Lo Porto.

GUIDO LO PORTO. Non del tutto, signor

Presidente. Mi interessa sapere se il sottosegretario Madaudo condivide o meno le opinioni del dottor Faina.

PRESIDENTE. Lo saprà quando il rappresentante del Governo replicherà.

DINO MADAUDO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Presenti un'interrogazione in merito!

GUIDO LO PORTO. A questo punto occorre «saccheggiare» le parole del Presidente della Repubblica *pro tempore* il quale, nel rinviare la legge sull'obiezione di coscienza alle Camere, di fatto l'ha ridotta a brandelli, rilevando giustamente che si trattava di un provvedimento in cui il rapporto tra la tutela soggettiva dei singoli e la tutela generale dell'interesse della nazione era impari, a scapito del secondo. Aveva ragione l'ex Presidente della Repubblica quando di fatto lacerava quel testo, e non solo per lo squilibrio tra gli interessi generali, solenni e sacri della difesa della patria e l'interesse soggettivo del singolo obiettore; aveva ragione anche quando obiettava che è inapplicabile una legge senza adeguata copertura finanziaria (e si pensi che tale copertura riguarda gli indici del 1990, anno in cui gli obiettori di coscienza in Italia erano soltanto 16.767, mentre nel 1991 sono diventati 18.254 ed è prevedibile che con l'entrata in vigore del provvedimento in discussione le domande si triplicheranno). Quando il Presidente della Repubblica *pro tempore* afferma che l'attuale stanziamento non è proporzionato al grande numero di richieste che il provvedimento finirà col provocare, non solo compie una valutazione politica, ma solleva anche una importante e corposa eccezione di incostituzionalità.

Quando, infine, un Capo dello Stato rinvia alle Camere la proposta di legge in esame sostenendo che essa provoca disordine nelle caserme e diversità di trattamento, perché creerà un sistema in cui il servizio di leva, quello vero, giusto e costituzionalmente previsto e tutelato, sarà riservato soltanto alla feccia delle generazioni italiane, con l'esclusione delle migliori, quelle senza precedenti penali, che hanno compiuto studi di alto

livello e per le quali non è esclusa l'obiezione di coscienza; quando un Presidente della Repubblica sostiene che questa è una legge che fulmina il dettato costituzionale e altera l'equilibrio su cui poggia il sistema delle forze armate italiane; quando il capo di stato maggiore dell'esercito dichiara devastante la proposta di legge in esame; ebbene, quando avviene tutto questo, sentiamo dai banchi della maggioranza l'invito a non presentare emendamenti! Così si raggiunge il massimo della disinvoltura o, peggio ancora, dell'ingenuità, se si pensa che tutto quello che resta da fare in quest'aula e che viene ancora riservato all'istituzione parlamentare è esercitare (non so fino a quando) il diritto di emendare le leggi. Forse solamente nei parlamenti bolscevichi (o forse neppure in quelli) si usava il pollice verso o il pollice dritto per approvare i testi proposti dall'oligarchia dell'epoca!

Invitiamo quindi i colleghi ad esercitare diritto tale diritto, presentando un copioso numero di emendamenti; riteniamo infatti che il provvedimento debba essere modificato.

All'inizio del mio intervento ho detto che occorre considerare il rapporto tra la sincera obiezione di coscienza del singolo che obbedisca ad un intimo moto e il movimento politico che intorno ad un tema così importante e delicato è nato e specula su di esso. Devo a questo punto concludere il mio breve intervento sottolineando l'opportunità di difendere un ruolo che le forze armate devono svolgere nel nostro paese. Oltre alla difesa della patria, compito previsto dalla Costituzione, le forze armate hanno assunto e devono a mio avviso continuare a svolgere con più forza e più efficacia, anche un ruolo di formazione del cittadino italiano, che ha di fronte a sé diverse strade da percorrere. Può scegliere la via della scuola di Stato, in cui dovrebbe crescere la sua coscienza; ma è una scuola carente da tutti i punti di vista (sotto il profilo logistico, tecnico e concreto, nonché sul terreno dell'insegnamento), nella quale il discorso sulla nazione e sul ruolo del cittadino al suo interno è del tutto assente, in omaggio ad idee molto diverse, se non addirittura opposte agli interessi nazionali.

A fronte di una scuola di Stato ridotta in

cocci, del tutto degradata e incapace di svolgere un ruolo di educazione nazionale, il cittadino ha lo sbocco della scuola privata, che è in mano o ad istituti cosiddetti antinazionali o ad istituti ecclesiastici, notoriamente ecumenici e quindi privi di un afflato di nazionalità. Dobbiamo mantenere il ruolo che le forze armate possono avere in questo contesto, quello cioè di fornire un contributo formativo. Certo, è difficile e complesso; diventa un'impresa improba quella di organizzare centinaia di migliaia di giovani, ma a ciò dobbiamo mirare. Se toglieremo questo ultimo, minimo sbocco per il giovane italiano, quello di trovare una scuola di nazione, una scuola di patria, avremo definitivamente seppellito l'Italia, che già appare assai in basso sull'orizzonte (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prima di dare la parola all'onorevole Zanone avverto che egli è l'ultimo iscritto a parlare: con il suo intervento si conclude dunque la discussione sulle linee generali. Le repliche del relatore e del Governo avranno luogo nella seduta di domani, che avrà inizio, come i colleghi sanno, alle ore 15,30.

È iscritto dunque a parlare l'onorevole Zanone. Ne ha facoltà.

VALERIO ZANONE. Signor Presidente, onorevoli deputati, stamane la Camera ha respinto la sospensiva che agganciava le nuove norme sull'obiezione di coscienza all'approvazione del nuovo modello di difesa. Eppure, fatto salvo il principio dell'obiezione (che in realtà non è in discussione, perché è stabilito nel nostro ordinamento ormai da venti anni), credo che molto della forma in cui il diritto all'obiezione si attuerà dipenderà proprio dalla determinazione del concetto stesso di difesa e dello strumento militare inteso a realizzarlo. Penso fra l'altro che ciò potrà agevolare la migliore definizione dell'importante questione che stiamo trattando, in una pluralità di ipotesi che si possono fare.

Vi è un caso limite, quello che il Governo proponga ed il Parlamento approvi un nuo-

vo modello di difesa in cui lo strumento militare sia totalmente volontario, il cosiddetto esercito di mestiere. In questo caso l'obiezione non si porrebbe più, il problema verrebbe risolto alla radice. Quand'anche non si vada ad una soluzione così radicale, penso ed immagino un modello di difesa che associ strettamente le funzioni militari ai compiti della protezione civile e quindi affidi di fatto a personale in gran parte, se non totalmente, volontario quei ruoli propriamente combattenti che nella moderna organizzazione dello strumento militare sono assolutamente minoritari. I recenti casi di guerra, a cominciare da quella irachena, hanno mostrato come i veri combattenti, persino in caso di conflitto, siano una minima parte rispetto al personale in servizio.

Resto dunque dell'opinione che stamane è rimasta nettamente soccombente: meglio sarebbe stato affrontare le due questioni insieme, senza voler con ciò sminuire in alcun modo la portata, anche etica e di principio, della legge sull'obiezione. Ma tant'è, si è ritenuto di procedere nell'esame della legge. Io mi limiterò in questo momento a qualche osservazione, occupando solo pochi minuti, quanti ne bastano per anticipare una valutazione di carattere complessivo.

Poc'anzi, quando parlava l'onorevole Lusetti, mi sono sentito concorde con lui sul fatto che la legge del 1972, anche per effetto di una serie di decisioni della Corte costituzionale, richiede di essere ormai riveduta, anzi totalmente sostituita. Mi dispiace invece non poter consentire con l'onorevole Lusetti, verso il quale ho la più schietta amicizia e stima, quando egli ipotizza l'opportunità di tornare ad approvare senza emendamenti la legge a suo tempo rinviata dal Presidente della Repubblica alle Camere per una nuova deliberazione. Dico francamente che non mi sentirei di approvare il testo qual è, senza emendamenti sostanziali.

Ecco dunque le poche osservazioni con cui desidero sorreggere questa mia opinione iniziale sul procedimento legislativo che è in corso.

La prima osservazione riguarda, signor Presidente, il principio di equità in riferimento al trattamento che lo Stato, con la

legge al nostro esame, riserva agli obiettori rispetto ai non obiettori. Mi permetto di dire che questa osservazione è quasi imposta dall'impennata statistica delle domande di servizio sostitutivo che si sono registrate negli ultimi anni. Non dispongo dei dati del 1992, ma credo che essi non alterino l'andamento statistico per cui negli ultimi quattro anni, tra il 1988 e il 1991, il numero degli obiettori si è triplicato e forse quadruplicato. Credo sia giustificato chiedersi se dal 1988 ad oggi le ragioni morali e religiose contro l'impiego delle armi, pienamente rispettabili, si siano così vertiginosamente propagate o se piuttosto il servizio civile prestato dagli obiettori non sia diventato di fatto sempre meno oneroso rispetto al servizio militare di leva. Se così fosse, ci troveremmo di fronte ad una obiezione dettata da motivi non di coscienza, ma di convenienza o di comodità.

La legge nuova che vogliamo varare deve allora rispondere ad un requisito di equità, nel senso che il servizio civile non può essere in concreto, cioè per i luoghi ed i modi in cui è svolto, più vantaggioso di quello militare, perché altrimenti si finirebbe per addossare a quanti compiono senza obiezioni il servizio di leva un aggravio che sarebbe francamente ingiusto.

Il dubbio che con la legge in esame questo avvenga io ce l'ho, signor Presidente. Si prevede infatti il diritto dell'obiettore a scegliere la cosiddetta area vocazionale in cui intende svolgere il servizio civile nell'ambito della propria regione di residenza e nel settore di impiego che egli preferisce; ed ancora, presso l'ente convenzionato che più gli aggrada, sia pure compatibilmente, come dice la legge, con le esigenze del servizio civile (che per altro, come tutti sappiamo, sono largamente flessibili). Credo che questo costituisca già di fatto una facilitazione che avvantaggia nettamente chi presta il servizio civile invece del servizio militare; facilitazione che porterà perciò ad una ulteriore impennata delle obiezioni non propriamente motivate appunto da scrupoli di coscienza, che in quanto tali sono altamente rispettabili.

Colgo l'occasione anche per osservare che tra gli argomenti trattati dal Presidente Cosiga nella sua deliberazione di rinvio credo

si possa lasciar cadere l'ipotesi di una speciale commissione, quasi (come qualcuno ha detto) un tribunale delle coscienze, che indaghi sulla sincerità morale e religiosa dell'obiezione. Mi pare infatti estremamente difficile che con decreto ministeriale si possano creare esperti in materia di coscienza altrui. Noi dobbiamo comunque organizzare un servizio civile serio, che non comporti un onere ingiustamente più favorevole rispetto a quello del servizio militare.

C'è poi la considerazione (che non mi pare secondaria sotto il profilo attuativo) della struttura prevista per il servizio civile degli obiettori. La legge istituisce un nuovo dipartimento presso la Presidenza del Consiglio per un servizio che attualmente, nella direzione generale della leva, è affidato a pochi ancorché solerti impiegati. Qui si prevede di costituire un nuovo dipartimento presso la Presidenza del Consiglio in tempi come gli attuali, che consigliano semmai una riduzione ed una semplificazione degli apparati burocratici ed amministrativi.

Tutto questo comporta una previsione attenta dei mezzi finanziari occorrenti. Vi sono, come è noto, stime — di cui molto si è anche parlato nel dibattito di oggi — che sono attendibili, data l'indiscutibile serietà e professionalità del dirigente che si è assunto la responsabilità di segnalare le proprie previsioni circa il costo effettivo che il dipartimento e tutto il resto comporterebbero. Se si sommano i costi per la costituzione del dipartimento presso la Presidenza del Consiglio, per i corsi regionali con cui si dovranno nell'arco di tre mesi specializzare, secondo la propria personale vocazione, i singoli obiettori e poi tutti quelli che riguardano il loro mantenimento, credo si possa dare ragione al dirigente che ha previsto un costo complessivo superiore al triplo della dotazione che la legge che stiamo discutendo prevede di assegnare al fondo nazionale per il servizio civile.

Dico questo, signor Presidente, perché l'ordinamento pubblico — lei ce lo insegna — è folto di leggi animate dalle intenzioni più ammirevoli che non sono state corredate della struttura amministrativa necessaria per realizzarle, o i cui costi sono stati sotto-stimati (come molte volte si fa). Basterebbe

dunque questo aspetto, cioè la mancanza di una effettiva copertura finanziaria, a motivare il messaggio con il quale il 1° febbraio di quest'anno il Presidente della Repubblica Cossiga rinviò la legge alle Camere per una nuova deliberazione.

Per la verità quel messaggio insisteva anche su altre e più delicate questioni, ad esempio quelle relative al sistema sanzionatorio penale, di cui cito soltanto un aspetto. Anche per effetto delle pronunce della Corte costituzionale, la pena per l'obiettore totale, cioè per chi rifiuta anche il servizio civile, è diventata eguale a quella che si applica a chi manchi alla chiamata. Vi è però una differenza: i mancanti alla chiamata, dopo aver espiato la pena a cui sono stati condannati per questo solo fatto, devono compiere il servizio militare, mentre con questa legge si prevede che per l'obiettore totale alla condanna segua l'esonero dall'obbligo di leva.

Rischiamo quindi di approvare una legge che invita i giovani all'insincerità, nel senso che coloro i quali per una qualsiasi ragione risultino mancanti alla chiamata e siano processati per questo verrebbero ad avere tutto l'interesse a dichiararsi obiettori totali, anche se in coscienza non lo fossero. Credo pertanto che questo punto debba essere sostanzialmente riveduto e che si debba provvedere alla razionalizzazione degli aspetti penali, anche nel senso sollecitato dal messaggio presidenziale di rinvio.

Ho già concluso, signor Presidente, perché queste sono le tre osservazioni che più mi premono. Ripeto: l'equità tra la condizione dell'obiettore e quella del militare che accetta di svolgere il servizio di leva; la mancanza in questa legge, nel testo attuale, di una copertura finanziaria proporzionale ai gravi oneri amministrativi e burocratici che una sua corretta applicazione comporta; la necessità di mettere ordine nel sistema sanzionatorio penale per evitare effetti che sarebbero veramente inammissibili.

Non è dunque in discussione il principio dell'obiezione, riconosciuto nelle dichiarazioni dei massimi organismi internazionali e nella coscienza civile del nostro tempo; non è in discussione il fatto che, almeno nel tempo di pace, la patria possa essere difesa, ossia servita, in forme sostitutive rispetto al

servizio in armi. Sono in discussione, viceversa, gli aspetti organizzativi della legge.

Qui non si vuole entrare, e credo abbiano ragione coloro che hanno invitato a non farlo, in dibattiti di tipo ideologico. La legge non è a mio avviso uno strumento con cui si rinnovano i sistemi ideologici, ma è uno strumento che dispone degli apparati amministrativi in una materia molto delicata.

Non è nemmeno in discussione la funzione, che è degna del più alto rispetto, svolta dal volontariato tanto cattolico quanto laico, salvo l'osservazione doverosa che lo stesso volontariato perderebbe la sua fisionomia se in parte quasi il suo nome se diventasse in misura eccessiva destinatario di finanziamenti statali.

Dunque, noi dobbiamo verificare se il servizio civile, sostitutivo di quello militare, non debba svolgersi in primo luogo nello Stato, a cominciare dai compiti più appropriati della protezione civile. E non nascondo la mia propensione, dichiarata anche in altre circostanze, ad una riforma che unifichi il Ministero della difesa con l'attuale dipartimento della protezione civile, visto poi che gli strumenti, il personale ed i compiti maggiori inerenti ai grandi eventi della protezione civile finiscono per essere svolti proprio dall'amministrazione della difesa, che è la sola a disporre dei mezzi occorrenti per fronteggiare situazioni di grande emergenza.

Vorrei capire perché non si debba riconoscere la realtà, cioè che nell'organizzazione difensiva di oggi la stragrande maggioranza del personale non ha funzioni combattenti e non ha quindi la necessità di prendere le armi. È necessario, pertanto, coordinare la nuova legge in materia di obiezione di coscienza con una riorganizzazione complessiva che tenga anche conto degli aspetti educativi e formativi certo non secondari nella funzione affidata alla difesa e alle forze armate.

Come ho già detto, non me la sentirei di approvare la proposta di legge così com'è. Mi riservo, quindi, di tradurre in emendamenti le osservazioni che ho esposto e subordinerò all'accoglienza che essi troveranno la decisione circa il voto (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. Avverto che è stato presentato dai deputati Sospiri ed altri un ordine del giorno di non passaggio all'esame degli articoli (*vedi l'allegato A*).

Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato alla seduta di domani.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani, stabilito a modifica del calendario dei lavori vigente in base alle intese intercorse nella Conferenza dei presidenti di gruppo.

Giovedì 24 settembre 1992, alle 15,30:

1. — *Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.*

2. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

AMODEO ed altri; CACCIA ed altri; FINCATO e CRISTONI; MARTE FERRARI ed altri; RODOTA

ed altri; CAPECCHI ed altri; RONCHI ed altri; SALVOLDI ed altri; PIETRINI ed altri; RUSSO SPENA ed altri: Nuove norme in materia di obiezione di coscienza (3).

(*Rinviata alle Camere nella X legislatura dal Presidente della Repubblica a norma dell'articolo 74 della Costituzione*).

— *Relatore: Mastella.*

(*Relazione orale*).

3. — Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 agosto 1992, n. 364, recante disposizioni urgenti in materia di prepensionamento (1519).

— *Relatore: Morgando.*

(*Relazione orale*).

La seduta termina alle 20,45.

**IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA**

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MARIO CORSO**

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 22,30.*

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 SETTEMBRE 1992

**VOTAZIONI QUALIFICATE
EFFETTUATE MEDIANTE
PROCEDIMENTO ELETTRONICO**

-
- F = voto favorevole (in votazione palese)
C = voto contrario (in votazione palese)
V = partecipazione al voto (in votazione segreta)
A = astensione
M = deputato in missione
P = Presidente di turno

Le votazioni annullate e quelle in cui è mancato il numero legale sono riportate senza alcun simbolo.

Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.

Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 SETTEMBRE 1992

*** ELENCO N. 1 (DA PAG. 3520 A PAG. 3533) ***

Votazione		O G G E T T O	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr.	Magg.	
1	Ncm.	3 pregiud. costituzionalita	4	33	344	189	Resp.
2	Nom.	3 questione sospensiva	2	54	378	217	Resp.
3	Nom.	773 em. 2.2	3	83	284	184	Resp.
4	Nom.	773 voto finale	18	326	20	174	Appr.

* * *

.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 SETTEMBRE 1992

[illegible]

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 SETTEMBRE 1992

[illegible]

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 SETTEMBRE 1992

[illegible]

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 SETTEMBRE 1992

[illegible]

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 SETTEMBRE 1992

[illegible]

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 SETTEMBRE 1992

[illegible]

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 SETTEMBRE 1992

[illegible]

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 SETTEMBRE 1992

[illegible]

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 SETTEMBRE 1992

[illegible]

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 SETTEMBRE 1992

[illegible]

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 SETTEMBRE 1992

[illegible]

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 SETTEMBRE 1992

[illegible]

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 SETTEMBRE 1992

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 4 ■															
	1	2	3	4												
TRIPODI GIROLAMO	C	C	A													
TRUPIA ABATE LALLA	C	C	C													
TUFFI PAOLO	C	C	C	F												
VAIRO GAETANO		C	C	F												
VALENSISE RAFFAELE	F	F	C													
VANNONI MAURO		C	C													
VARRIALE SALVATORE	C	F	C													
VENDOLA NICHÌ	C		F													
VIGNERI ADRIANA		C	C	F												
VIOLANTE LUCIANO	C	C		F												
VISCARDI MICHELE	C	C	C	F												
VISENTIN ROBERTO	C	C		F												
VITI VINCENZO	C	C	C	F												
VITO ALFREDO	C	C	C	F												
VITO ELIO	C	C	F	F												
VOZZA SALVATORE	C	C														
WIDMANN HANS	C	C	F	F												
ZAGATTI ALFREDO	C	C	C	F												
ZAMBON BRUNO	C	C		F												
ZAMPIERI AMEDEO	C	C	C	F												
ZANFERRARI AMBROSO GABRIELLA		C	C	F												
ZANONE VALERIO	C	F	C													
ZARRO GIOVANNI	C	C		F												
ZAVETTIERI SAVERIO		C	C													
ZOPPI PIETRO	C	C	C	F												

* * *

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 SETTEMBRE 1992

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 - Roma